

MUSEO CIVICO
DI PADOVA
BIBLIOTECA

D.P.

135

PADOVA

e la sua provincia



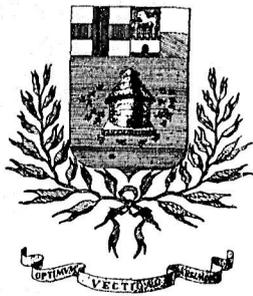
RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

3

ANNO XIX - 1973 - MARZO

un fascicolo lire seicento

spedizione in abbonamento postale gr. 3° - 70% - n. 3



CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

FONDATA NEL 1822

Premiata con medaglia d'Oro per meriti nella Previdenza, nel Risparmio, nella Cultura nella Scuola e nell'Arte

sede centrale e direzione generale in Padova
75 dipendenze nelle due provincie

tutte le operazioni

di banca

borsa
commercio estero

credito

ordinario
agrario
fondiario
artigiano
alberghiero
a medio termine alle
imprese industriali
e commerciali

servizi di esattoria e tesoreria

**PATRIMONIO E DEPOSITI
326 MILIARDI**

VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19
TELEFONO 663277

visitate
le nostre
sale mostra

esposizione
imponente
completa

ingresso libero

● LAMPADARI
●
● ELETTRODOMESTICI
●
● RADIO
●
● TELEVISORI
●
● DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI



Diffusione della Rivista "Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la

propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

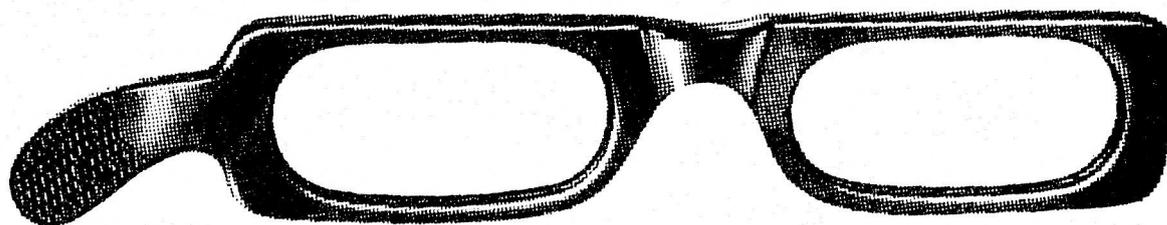
Compagnie di Navigazione marittima

con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

I QUADERNI DELLA RIVISTA "PADOVA,,:

- 1 - Enrico Scorzon : «Le statue del Prato della Valle»
- 2 - Marisa Sgaravatti Montesi: «I Giardini a Padova»
- 3 - Giuseppe Toffanin junior : «Piccolo schedario padovano»

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ☐ Applicazione lenti a contatto
- ☐ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ☐ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ☐ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786

**BANCA POPOLARE
DI PADOVA E TREVISO**

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

Fondata nel 1866 - Patrimonio sociale L. 2.381.480.800

Sede centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

38 SPORTELLI — TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO —
CREDITO AGRARIO — FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'AGRICOL-
TURA, ALLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA, ALL'ARTIGIANATO E AL COM-
MERCIO

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali
dipendenze

***una banca centenaria nelle tradizioni
e all'avanguardia nella tecnica***

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XIX (nuova serie)

MARZO 1973

NUMERO 3

SOMMARIO

CLAUDIO BELLINATI - Il pittore Gerardino
da Reggio pag. 3

GIUSEPPE ALIPRANDI - Notizie padovane
dall'epistolario di Alessandro Manzoni » 6

ANTONELLO PERISSINOTTO - Le piroghe di
Selvazzano » 11

MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI - Pa-
gine di diario padovano » 16

* * * - Giuseppe Carraro » 21

ANTONIO GARBELOTTO - Piccola enciclope-
dia musicale padovana (X) » 22

SILVIO ZAVATTI - Lettere inedite di Vittoria
Aganoor e delle sue sorelle (II) . . . pag. 26

EVANDRO FERRATO - Farmacia alla Sirena:
fucina di enigmi » 34

Note e d'vagazioni » 37

Veir'netta - S. Giustina in Colle - M. Mis-
siroli - Società Dalmata - Chino Alessi -
Gianni Soranzo - Aliprandi - Almanac-
co Veneto - Una singolare mostra d'ar-
te - Volumi bellunesi » 39

Notiziar'o » 43

IN COPERTINA: *Selciato S. Nicolò* (Foto Errepi).



Padova - Piazza delle Frutta (1890 circa)

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 600 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	6.000
Abbonamento sostenitore	10.000
Estero	10.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIESEPPE TOFFANIN JUNIOR

VICE-DIRETTORE: *Francesco Cessi*

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Concini, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, D. Ferrato, E. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Franceschetto, E. Franceschini, N. Gallimberti, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, G. Meneghini, L. Montobbio, M. Olivi, G. Orefice, N. Papafava, G. Pavan, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, A. Prosdocimi, L. Puppi, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, E. Simonetto, G. Soranzo, G. Toffanin, A. Trabucchi, D. Valeri, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanotto, C. Zironi.

IL PITTORE GERARDINO DA REGGIO E UN AFFRESCO NELLA CAPPELLA DEI FORZATÈ (Chiesa di san Nicolò a Padova, c. 1372)

Questo breve studio viene pubblicato nella circostanza della elezione di Mons. Dott. Alfredo Battisti (dalla parrocchia di S. Nicolò) ad arcivescovo di Udine.

Chi entra nella restaurata chiesa di S. Nicolò a Padova (per quasi un millennio in giurisdizione alle benedettine del monastero padovano di S. Pietro) ⁽¹⁾ non può non ammirare due affreschi del sec. XIV, nella navata di sinistra.

Il primo, in basso, rappresenta la *Crocifissione di Cristo*; l'altro, più in alto (e del quale ci interessiamo nel presente articolo) le *Storie di S. Giovanni Battista*.

Tra l'uno e l'altro si nota una profonda simmetria; pur non risultando della stessa mano.

Il primo si compone di tre raffigurazioni, divise in altrettanti scomparti: a sinistra un santo, non meglio identificato; a destra, S. Giovanni Battista; al centro la scena vera e propria della crocifissione, divisa a sua volta in tre gruppi: quello centrale (il crocifisso, di una stupenda bellezza, e ai piedi la Maddalena piangente); a sinistra: la Madre di Gesù e le pie donne, soldati e un personaggio a cavallo, con cappello di pellegrino (Giordano Forzaté committente?) ⁽²⁾; a destra, il centurione a cavallo e altri soldati.

La base dell'affresco per una ventina di cm. circa è stata visibilmente restaurata, in epoca abbastanza recente, e per giunta da un artista di poco conto.

Il secondo affresco è pure composito: al centro, l'interno d'una stanza, ove solerti ancelle assistono Elisabetta, madre del Battista, il fanciullino che appare in un'altra scena, oggetto di sollecite cure da parte di altre ancelle; a sinistra, appena visibile un personaggio celeste che reca a Zaccaria l'annuncio della na-

scita del Battista; a destra, Zaccaria sta scrivendo il nome di «Giovanni» sulla tavoletta postagli innanzi, fra lo stupore dei presenti.

Sui due affreschi (particolarmente sul secondo) getta luce un testamento, redatto il 29 aprile 1372, dal notaio Rainerio q. Francesco, conservato un tempo fra le pergamene della Biblioteca Antoniana (ora leggibile in una sintetica esposizione fra le carte dell'archivio parrocchiale di S. Nicolò) ⁽³⁾.

Marco Forzaté, figlio del fu Giordano e amico di Francesco da Carrara, ignaro del leggere e dello scrivere, detta le sue ultime volontà al notaio Rainerio ⁽⁴⁾.

Alla consorte Margherita lascia, (qualora non potesse vivere con i figli Forzaté, Caterina o con i nipoti) un'abitazione sopra il deposito dei beni che provengono dalla campagna. Dispone inoltre che, se nessuno dei figli sopravvive, la sua casa venga abbattuta sino alle fondamenta e vi si costruisca una chiesa con monastero, atto ad accogliere 12 frati dell'ordine gerolimitano, dei quali 8 — sacerdoti — celebrino la Messa ogni giorno per lui e recitino il divino ufficio (ma di tale disposizione non risulta, storicamente, alcuna attuazione). Ordina infine che si provveda sollecitamente a ultimare la cappella, fatta costruire dal padre, Giordano, nella chiesa di S. Nicolò in Padova. A tale scopo dispone che *vengano affrescate le storie di S. Giovanni Battista, e l'altare della cappella sia consacrato con il titolo di S. Zaccaria* (come di fatto avvenne). Presenti a tale testamento «nuncupativo», come testimoni, risultano: Marsiglio fu Bonaventu-

ra di Jacopo da Carrara, Ugolino fu Enrico Scrovegni, Bartolomeo dottore dalla contrada di S. Giuliana, Lorenzo Giustiniani di S. Maria in Zobenigo (Venezia) (5).

La cappella dunque possedeva già il primo affresco: *la crocifissione* (scuola dell'Altichieri?) e probabilmente gli altri che adornano gli archi della cappella stessa (6). Il secondo venne aggiunto per disposizione testamentaria di Marco Forzaté, forse non molto tempo dopo quel 29 aprile 1372. Ma chi fu l'autore di tale composizione, con le storie di S. Giovanni Battista?

Guardando attentamente l'affresco si può scorgere anche oggi la firma, che vi aveva apposta l'autore, in parte sciupata dal tempo e mutila. Meglio ancora si può rilevare da una delle prime foto scattate dopo il rinvenimento.

Vi si legge:

G. de [Regio]
HOC OPV' PIS [IT]; e cioè:
Gerardinus de (Regio)
hoc opus pinxit (e seguiva probabilmente anche l'anno).

Forse è l'unica opera a fresco di tale autore rimasta in Padova. Se ciò risultasse, sarebbe la chiave per altre eventuali scoperte. Ma chi era questo Gerardino da Reggio, vissuto intorno alla metà del Trecento?

Il Brandolese (7) ha raccolto due documenti significativi sulla vita del nostro pittore-frescante:

- 29 maggio 1353: «Gerardinus pictor quondam ser Geminiani», un tempo abitante a Reggio Emilia, viene ricordato come dimorante a Padova, nella contrada di S. Andrea;
- 5 febbraio 1379: Gerardino è già defunto e si parla del figlio Nicolò. Preziosa si aggiunge una informazione; e cioè il «cognomen»: *Tavolucii*. Si dice infatti: «Nicolaus Tavolucii, filius quondam magistri Gerardini pictoris de contrata sancti Andree Padue».

Più di tanto non ci è riuscito trovare dal punto di vista biografico; ma è sufficiente a farci capire quel colore (anche se ritoccato), dalle calde tinte bolognesi, che si effonde in tutta la composizione pittorica.

Certamente, può riuscir utile conoscere un po' la storia della cappella dei Forzaté, per comprendere quali vicissitudini dovettero subire gli affreschi, unitamente a quello stupendo sarcofago di Giordano e Marco, che l'architetto M. Checchi così ha descritto: «in marmo rosso di Verona, con ricche cornici scolpite e dorate, e colonnine tortili angolari; un tondo in rilievo con croce e motivi floreali, ai lati due cervi andanti con fiore, l'insegna dei Forzaté» (8).

Passata in eredità a Rambaldo di Collalto (1434),



Padova - Chiesa di S. Nicolò - I due affreschi del sec. XIV (Foto Museo Civico di Padova)

che aveva sposato Maria erede di Letizia Forzaté (9), la cappella viene ricordata nelle visite pastorali fin dal 1452, quando un Giosafat di Sala risponde a un interrogatorio del vicario vescovile e si accenna ai molti benefici — *plura bona* — annessi all'ufficio della celebrazione delle messe (per una somma di circa 100 lire annue) (10).

Nel 1546, l'altare dei Forzaté porta ancora il titolo originale di S. Zaccaria (11); mutato — qualche anno dopo (1563) — in quello di S. Giovanni Battista. Il motivo di tale cambiamento va ricercato nel fatto che la cappella ospitava proprio in quel tempo il fonte battesimale, probabilmente quel buon manufatto, in marmo rosso di Verona, che oggi — con il sepolcro dei Forzaté e il bel trittico quattrocentesco — adorna il battistero (prima cappella a destra della porta centrale) (12). Altre visite pastorali lo ricordano (1571, 1587, 1596) (13).

Dall'*Inventarium ecclesiarum civitatis* si viene a

conoscere che in quest'epoca il giuspatronato spetta ancora ai conti di Collalto, abitanti in città, nei pressi di S. Lorenzo. La vecchia cappella, pur essendo adibita a battistero, reca ancora *in alto* il sarcofago dei Forzaté; l'altare è adornato da due angeli in legno dorato, piuttosto antichi (forse quelli che si possono oggi ammirare in canonica) e da un pallio di velluto nero, con le insegne dei Forzaté e dei Collalto (14).

Nel 1647 è stata già provvista di una balaustra in marmo, mentre il sepolcro dei Forzaté è stato collocato più in basso, allo scopo di aprire una finestra (bifora?) e dar maggior luce a tutta la cappella. Anzi, nella visita pastorale si danno disposizioni, affinché le due finestre che guardano «viam publicam et coemeterium» siano provviste di vetrate, e di «ramatis (griglie), per evitare che qualcuno infranga i vetri dall'esterno (15).

All'epoca del Barbarigo (1671) viene colmato con un muro tutto lo spazio sottostante la Crocifissione. L'altare rimane ancora quello anticamente consacrato, con la mensa d'un pezzo unico, interamente in marmo (l'attuale mensa dell'altare sel SS.mo?), «sospeso» precedentemente, perché sprovvisto del necessario (ma i possessori del giuspatronato se ne stavano in Germania) (16).

Nel 1745 ha cambiato titolo. Vien chiamato non più di S. Zaccaria, ma di S. Gottardo. E' sempre dei Collalto, che ora abitano a Vienna (17).

Nel 1829 accoglie la Pia Unione dei Sagrestani, sotto il patrocinio di S. Costanzo (18). Sei anni dopo

viene dipinta la piccola pala d'altare di S. Gottardo e S. Costanzo (ora in canonica); n'è autore Domenico Vianelli di Chioggia (19).

Circa trent'anni dopo, il rettore della chiesa di S. Nicolò ci offre una preziosa testimonianza sullo stato di conservazione degli affreschi, nella cappella dei Forzaté (1762). Ricordato il testamento di Marco (29 aprile 1372) con le disposizioni relative alle storie di San Giovanni Battista, annota testualmente queste preziose parole: «della cui pittura si ravvisa soltanto qualche traccia, coperta dalla calce» (20).

Quando, per sollecito interessamento di Mons. Luigi Sola (1963) e per intervento della Soprintendenza di Venezia, venne demolito l'altare di S. Costanzo, apparvero gli antichi affreschi; in condizioni veramente pietose.

Dopo le prime, più urgenti cure, la Soprintendenza alle Gallerie provvide al restauro, attraverso l'opera paziente ed efficace del M° Morandin. (21)

E' per loro sollecitudine che ora possiamo ammirare nella loro stupenda bellezza le due opere del Trecento; uno dei secoli più grandi per Padova artistica. Accanto all'affresco superiore, con le Storie di S. Giovanni Battista, possiamo ancor oggi leggere la firma inconfondibile di uno dei tanti pittori di scuola bolognese, che abbellirono con il loro cromatismo le pareti delle nostre chiese, e quelle pergamene (22), di cui Dante affermava: «...più ridon le carte - che pen-nelleggia Franco bolognese» (Purg. XI, 83).

CLAUDIO BELLINATI

(1) Archivio della Curia vescovile di Padova (abbr. A.C.V.), *Visitationes*, CXVII, c. 361 segg.

(2) Una lapide marmorea, in caratteri gotici, ne ricorda l'animo e le imprese; si trova ancora nell'attuale cappella dei Forzaté.

(3) Ufficio parrocchiale di S. Nicolò, busta dal titolo: *Cronache per la storia della Chiesa e della parrocchia di S. Nicolò*. L'originale è fra gli atti del notaio Rainerio fu Francesco (1372).

(4) Ibidem: «litterarum ignari et scribere nescientis».

(5) Ibidem.

(6) Questi affreschi della volta della cappella Forzaté (con vari frammenti sui muri) meritano uno studio particolareggiato.

(7) BRANDOLESE e CONTE G. DE LAZZARA, mss: *Oggetti di belle arti nel territorio di Padova*, sec. XVIII.

(8) MARCELLO CHECCHI, *Restauro della Chiesa parrocchiale di S. Nicolò - Padova* (dattiloscritto), pag. 8.

(9) A.C.V., Busta «Miscellanea VII», 6/18.

(10) A.C.V., *Visitationes* I, 35.

(11) A.C.V., *Visitationes* V, 21.

(12) A.C.V., *Visitationes* VII, 86.

(13) A.C.V., *Visitationes* VII, 10 e segg.

(14) A.C.V., *Inventarium ecclesiarum civitatis*, II, 109.

Si parla di un testamento di Marco Forzaté presso il sig. Claudio Forzaté fu Nicolò.

(15) A.C.V., *Visitationes* XXII, 60.

(16) A.C.V., *Visitationes* XXX, 268.

(17) A.C.V., *Visitationes*, LXXXI, 505.

(18) *Regole e statuti della pia unione dei Santesi*, Padova 1864.

(19) Notizie gentilmente comunicatemi dal parroco di S. Nicolò, mons. Luigi Sola.

(20) A.C.V., *Visitationes*, CXVII, 361.

(21) Notizie gentilmente comunicatemi dal parroco di S. Nicolò, su documenti di archivio.

(22) Cfr. L. GROSSATO, *Codici miniati del Trecento nella Biblioteca Capitolare di Padova*, Padova 1967..

NOTIZIE PADOVANE

DALL' EPISTOLARIO DI ALESSANDRO MANZONI

Premessa.

Poche le notizie «padovane» nell'Epistolario di Alessandro Manzoni.

Mi auguro che ci sia chi può trovarne altre; specie con riferimento al § 1 (nomina del Manzoni a socio della Accademia Patavina, ignorata nell'Epistolario); al § 2 (Gianni Farini e la mania degli autografi); al § 4 (Achille Maura ed un autografo manzoniano disperso, non databile esattamente).

Le citazioni dall'Epistolario si riferiscono alle *Lettere* a cura di CESARE ARIETI, Mondadori, voll. I, II, III, settembre 1970.

Ringrazio il solerte ATTILIO MAGGIOLO per le notizie gentilmente comunicatemi.

§ 1. - Nomina di Alessandro Manzoni a socio della Accademia patavina di Scienze Lettere ed Arti

Domenica, 12 luglio 1829 (verbale). L'Accademia nomina Socio nazionale il Signor Alessandro Manzoni, con 17 voti favorevoli e 1 contrario.

Nella stessa seduta furono nominati soci nazionali PAPAFAVA e BORDONI.

La nomina avveniva in base all'art. 4 dello Statuto (1816): «I soci nazionali sono presi tra i sudditi del regno Lombardo Veneto più distinti per opere pubblicate e rinomanza nelle scienze, nelle lettere, nelle arti».

Riformato lo Statuto nel 1838, i soci «nazionali» furono chiamati «straordinari». Con tale titolo figura negli elenchi a disposizione: Manzoni nob. Alessandro.

Della nomina a socio, si ha notizia solo dal verbale citato; nell'archivio della Accademia non figura nessun scritto del Manzoni (che, di solito, ringraziava per le comunicazioni, a volte sollecitamente) ⁽¹⁾.

E' noto che il Manzoni era riluttante ad accogliere riconoscimenti accademici, come rifiutò parecchie altissime onorificenze ⁽²⁾.

§ 2. - Corrispondenti padovani.

Segnaliamo solo le lettere indirizzate a Padova.

A FILIPPO SCOLARI. Lettera n. 295. Vol. I, p. 495 (e p. 940). Brusuglio, 8 luglio 1828.

Ringrazia lo Scolari, veneziano, impiegato, per l'invio della Appendice da lui aggiunta alla edizione *Il Convito di D. Alighieri, ridotto a miglior lezione*, Padova, Minerva, 1827.

A GIUSEPPE BARBIERI (1778-1852). Lettera n. 377. Vol. I, pp. 642-644. Milano, 15 novembre 1831. Vedi questa *Rivista*, n. 7, luglio 1972.

A GIOVANNI PRATI (1815-1884). Lettera n. 520. Vol. II, pp. 103-104 (e pp. 733-734). Milano, 20 aprile 1839.

Il Prati, studente in legge a Padova, chiedeva (10 aprile 1839) un giudizio su due suoi lavori *La donna e L'uomo*, pubblicati in una Raccolta di versi, Minerva 1839, per nozze Cittadella Vigodarzere - Carraresi.

A GIANNI FARINI. Lettera n. 1556. Vol. III, p. 410 (e pp. 812-813). [Milano, 21 maggio 1872].

Il Conte Gianni Farini chiedeva «due sole vostre righe» da conservare «come il più grande gioiello».

Il Manzoni rispondeva con un biglietto da visita; a tergo, a stampa, «il povero nome».

Documento della mania collezionistica; dall'Epistolario deduciamo alcuni dati significativi (3).

§ 3. - Unica lettera autografa di Alessandro Manzoni posseduta dal Museo Civico di Padova.

Lettera n. 463. Vol. II, p. 57. Di casa, 6 del 1836.
A FULVIA JACOPETTI. Milano (4).

Pregiatissima Signora,
Mi è sovvenuto tardi, come accade spesso, d'un mezzo impegno, per cagion del quale la risposta ch'ella s'era gentilmente incaricata di trasmettere alla nostra Bianca [Mojon nata Milesi], non sarebbe a proposito. Prendo adunque invece la libertà di pregarLa di volerle trasmettere l'annesso biglietto; tanto che, per un verso o per l'altro, Ella deve aver seccata da me. La bontà sua me le condoni, e Le faccia gradire gli affettuosi ossequi coi quali ho l'onore di dirmeLe

*Dev.mo Obb.mo Servitore
ed amico Alessandro Manzoni*

*Tante cose a Jacopetti
Di casa, 6 del 1836*

Nell'Inventario degli autografi posseduti dal Museo, a proposito della lettera citata, è scritto «Leoni».

§ 4. - Una lettera di «data incerta» del Manzoni.

Lettera n. 1669. Vol. III, pp. 471-472 (e Nota pp. 860-861).

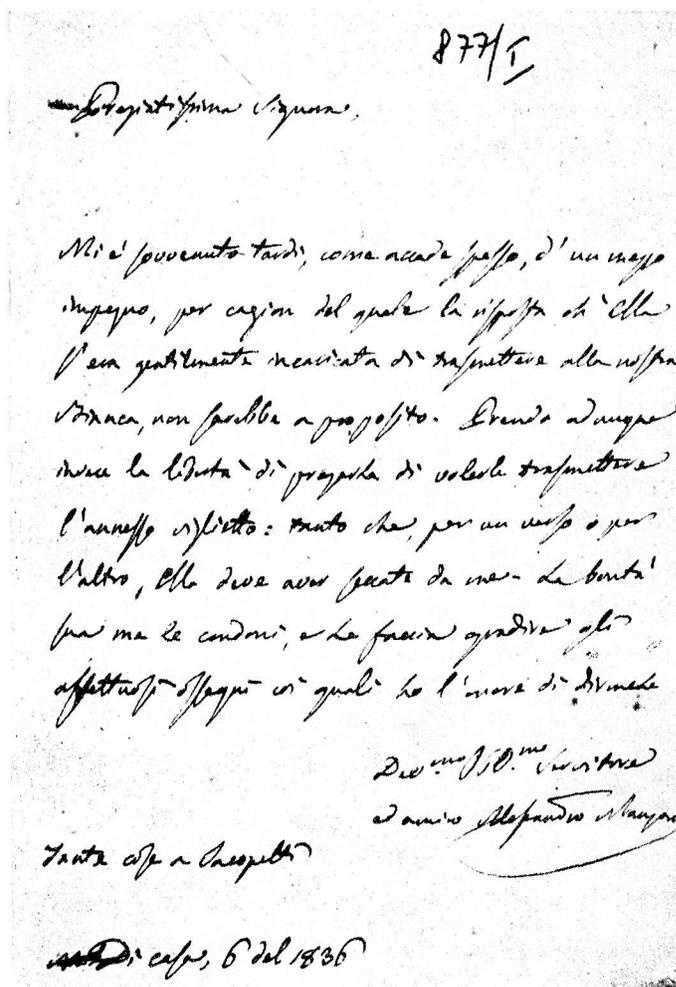
A TOMMASO GROSSI. Brusuglio.

Amico carissimo,
Ho preso, non ha guari, una grande e grave risoluzione: voglio scrivere un romanzo. Non avrei mai pensato di divenir romanziere, giacché le mie facoltà intellettuali son troppo limitate e debili: forse tenterò indarno l'arringo in simil genere di letteratura.

Senonché mi venne fatto di rinvenire un vecchio autografo dilavato.

Letto e trovata bella la storia racchiusavi, m'era sorta l'idea di darlo alla luce: ma com'è scorretto!

Solecismi e idiotismi lombardi e spagnuoli, goffe declamazioni, sgangherati periodoni: l'autore si mostra infatti un povero secentista educato alla scuola sguaiata di quel secolo. Perciò non era lavoro tale da offrirsi a' moderni lettori, i quali non tanto avrebbero in esso encomiato la bellezza dell'argomento, quanto avrebbero criticato l'ineleganza del dettato. Pensai allora di prender dal manoscritto la serie de' fatti, e ripudiando il suo stile, surrogargliene un altro più forbito e moderno.



Unico autografo manzoniano posseduto dal Museo Civico di Padova (per gentile concessione)

Questo lavoro mi richiede e tempo molto e fatica, ma spero di riuscirvi in bene: spero, ma al trar dei conti, che ne risulterà da questa metamorfosi di dicitura?

Quando verrai a Brusuglio ti farò leggere lo schema dello scritto.

Addio caro Maso. / Tuo amico / Alessandro.

* * *

Stralciamo dalle Note dell'Epistolario (pp. 860-861): «Autografo non rintracciato». Pubblicata in «La Scintilla», 1882², p. 1. La nota redazionale della «Scintilla» dichiara la lettera «fornita dalla cortesia del sig. Angelo Maura di Padova»...».

Il richiamo a Padova ci ha fatto indugiare sulla lettera del Manzoni.

Purtroppo l'anagrafe di Padova ricorda solo due fratelli: Giuseppe ed Emilio Maura, fu Luigi, il primo nato a Venezia il 28 marzo 1859, possidente.

* * *

GIUSEPPE ORTOLANI ritenne la lettera una «falsificazione».

E' ritenuta un contesto di frasi e parole ricorrenti nella Introduzione della ed. 1827.

Anche noi, «prudenzialmente» (come scrive l'ARIE-TTI) ci permettiamo di accennare una nostra ipotesi su un problema molto discusso, non ancora risolto.

«La Scintilla» pubblicò autografi del Manzoni nel 1881 (lett. n. 257), nel 1887 (n. 314), nel 1888 (n. 268, n. 277, n. 1609); note alle lettere citate.

Per noi la lettera è autografa. Si appoggia più alla Introduzione prima e seconda di *Fermo e Lucia* che alla *Ed.* del 1827.

In Nota diamo un sobrio confronto linguistico (l'unico possibile data la scomparsa dell'autografo) tra le due stesure della Introduzione che figurano rispettivamente in *Fermo e Lucia* e nella *Ed.* 1827⁽⁵⁾.

L'esordio della lettera, in particolare, si può pure giustificare tenendo presente le due Introduzioni di *Fermo e Lucia* (risp. p. 5 e p. 14)⁽⁶⁾.

Per quanto riguarda la «forma ipocoristica Maso per Tommaso» il Manzoni usa frequentemente il diminutivo Geppino quando ricorda il Giusti, (e qualche volta scrive Sandro in luogo di Alessandro)⁽⁷⁾.

Anche la frase «quando verrai a Brusuglio ti farò leggere lo schema dello scritto», ci sembra chiara.

Per conto nostro si riferisce allo schema di una diversa Introduzione che sarà sviluppato nella ed. del 1827; come accenniamo in rapida sintesi in nota⁽⁸⁾.

§ 5. - I giornali padovani per la morte di Alessandro Manzoni.

«CORRIERE VENETO». 23 (venerdì) maggio 1873.

«Or ora abbiamo ricevuto da Milano il seguente dispaccio particolare: Alessandro (sic) Manzoni è morto iersera. Commozione generale».

[Il Manzoni era morto il 22 (giovedì) alle ore 6 $\frac{1}{4}$ pom.]

Nei giorni successivi il giornale continua a pubblicare notizie; ne citiamo una: «Verdi comporrà una marcia funebre per il funerale» (26 maggio).

Il 29, giorno dei funerali, il giornale dedica l'intera prima pagina all'«audace novatore».

Ricorda che «l'Università è chiusa in segno di lutto».

La «Società degli operai tipografi padovani» ha fatto «diramare per la città di Milano» una epigrafe.

Il 30 maggio desume dal «Corriere di Milano», la cronaca dei funerali.

Sul carro erano «due ricche bandiere sovrapposte», mandate dalle città di Trento e di Trieste.

Continuando a pervenire al giornale scritti commemorativi, la direzione si impone «l'obbligo di non pubblicare altre poesie».

Faranno eccezione un sonetto di FILIPPO SALOMONE (31 maggio) e un'ode del «giovane sacerdote» Don PIETRO BERTINI (5 giugno).

«GIORNALE DI PADOVA».

29 maggio. Riproduce in prima pagina l'ode «Marzo 1821». Brevi notizie il 30 maggio e il 5 giugno.

«IL BACCHIGLIONE» (trisettimanale).

29 maggio. Articolo di fondo, intitolato «Manzoni». Desunto dalla «Prov. di Mantova».

3 giugno. T.D.M. scrive un breve parallelo fra Mazzini, Cattaneo, Manzoni.

«Tre Giganti interpretati dalla odierna Società in modo molto diverso... Il terzo ebbe amici tutti, perché rispettò Imperatori e sudditi, Aristocrazia e Volgo, Stato e Chiesa».

17 giugno. D. ROSSI giudica «tristemente deluse» le sue aspettative nell'articolo *Il Canto di Giovanni Prati in morte del Manzoni*.

§ 6. - Commemorazione di Alessandro Manzoni.

Il 21 gennaio 1973 il prof. GIOVANNI BATTISTA BELLONI, membro effettivo della Accademia, emerito di clinica delle malattie nervose e mentali della nostra Università, ha commemorato il centenario della morte di Alessandro Manzoni, parlando sul tema: «I mali di nervi di Alessandro Manzoni»⁽⁹⁾.

GIUSEPPE ALIPRANDI

NOTE

(1) Citiamo le nomine avvenute intorno al 1829.

Lettera n. 280. Vol. I, p. 477 (e p. 931). Milano, 17 gennaio 1828.

ACCADEMIA DELLA CRUSCA. Seduta dell'11 dicembre 1827 (votazione unanime).

Nomina comunicata dal segretario GIOVANNI BATTISTA ZANNONI (1774-1832) con lettera 11 gennaio 1828. Risponde

il Manzoni con la lettera sopraccitata: la comunicazione «mi riempie di confusione insieme e di gratitudine».

Lettera n. 332. Vol. I, p. 577. Milano, 1 dicembre 1829. Come «socio corrispondente» avverte di aver ricevuto gli Atti della Crusca.

Lettera n. 308. Vol. I, pp. 536-537 (e p. 950). Milano, 16 febbraio 1829.

SOCIETÀ FILODRAMMATICA, Firenze.

Ringrazia il presidente, FRANCESCO GUICCIARDINI (1776-1838), per la nomina a socio corrispondente, comunicata con lettera 3 febbraio 1829.

Lettera n. 335. Vol. I, pp. 579-580 (e p. 964). Milano, 31 dicembre 1829.

REALE ACCADEMIA, Torino.

Nomina a Socio corrispondente per la classe delle Scienze Morali, Storiche, e Filologiche: 3 dicembre; comunicata al Manzoni il 12 dicembre 1829. Nell'esordio della lettera al segretario COSTANZO GAZZERA (1778-1859) si scusa di non aver accusato «immediatamente il ricevimento dell'umanissima lettera [a causa] di una indisposizione».

Il Manzoni non accenna mai alle onorificenze, tranne nella *lettera n. 1467* a GABRIO CASATI (29 aprile 1868), costretto dalle circostanze ad una «litanìa guascona ma indispensabile» Vol. III, p. 344.

Scrivendo GINO CAPPONI al Manzoni: «il parlare di sé medesimo è una noia» (Firenze, 28 marzo 1868). Vol. III, p. 772. Note.

(2) ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, Milano.

Lettere: n. 539 (1839); n. 590 (1840); n. 1243 (1859); n. 1322 (1861).

(3) *Lettera n. 136*. Vol. I, p. 211 (e p. 811).

A GAETANO CATTANEO [1820].

Spero che il mio presente non sfiguri nella tua collezione [di autografi?].

Lettera n. 300. Vol. I, pp. 502-503 (e p. 944).

A NICCOLÒ TOMMASEO. Brusuglio, 9 settembre 1828.

Postilla il Tommaseo: «Lettera del Manzoni da me data a vendere a pro dei Polacchi poveri. 20 dicembre 1836. Par.».
Vedi anche *Lettera n. 1749*. Vol. III, p. 505 (e p. 882).

Lettera n. 746. Vol. II, pp. 341-342 (e p. 847).

AGLI ALUNNI DEL SEMINARIO DI TRENTO. Milano, 10 maggio 1841.

A p. 847: Una riproduzione dell'autografo, tanto perfetta da essere ritenuta l'originale.

[Ammonimento a chi ritiene originali certi autografi...]

Lettera n. 1414. Vol. III, p. 314 (e p. 755).

LUIGI OSIO aveva chiesto se il manoscritto di un certo sonetto era autografo. Il Manzoni risponde, Milano, 2 del 1866, che è falso perché a guisa di firma è scritto «Manzoni Alessandro/da giovinetto fece». Con il cognome anteposto al nome, «cosa non mai usata da me nel sottoscrivermi».

Lettera n. 1486. Vol. III, p. 357 (e p. 783). Milano, 19 marzo 1869.

GIUSEPPE VERDI, in una lettera (29 luglio 1869) a CLARA MAFFEI (1814-1886) lamentava di non avere ancora «un suo [del Manzoni] autografo».

(4) GIUSEPPE JACOPETTI (1785-1865) aveva sposato FULVIA VERRI (n. 1793), una delle sette figlie che PIETRO VERRI (1728-1797) aveva avuto da VINCENZINA MELZI D'ERIL, sposata in seconde nozze nel 1782. *Lettera n. 461*, Vol. II, p. 707.

Lo Jacopetti, è ricordato nella lettera n. 377 al citato GIUSEPPE BARBIERI, 15 novembre 1831.

Vedi anche: *Lettera n. 461*, Vol. II, p. 55. Segnalata tra le lettere del 1835.

Lettera n. 707. Vol. II, p. 309. Brusuglio, 9 agosto 1843.

Ai fini della presenza nel Museo di Padova della lettera del Manzoni, può essere significativa la notizia che segue, desunta da GIUSEPPE TOFFANIN junior. *Piccolo schedario padovano*. Quaderno della rivista «Padova». 1967, p. 60:

«LEONI CARLO, Padova, 29 gennaio 1812-1874. Era nipote di PIETRO VERRI, in quanto figlio della figlia di lui, ANTONIETTA (1793-1856)».

(5) *Confronto linguistico tra le «Introduzioni» e la lettera al Grossi*.

F₁, F₂ - Introduzioni in *Fermo e Lucia*.

M. - *Lettera* del Manzoni al Grossi.

S. - Introduzione. *I promessi sposi*. 1827.

—o—

F₂: dilavato autografo (p. 10)

M.: vecchio autografo dilavato

S.: dilavato e graffiato autografo (p. 2)

F₂: La storia però ci parve interessante (p. 13)

M.: Trovata bella la storia racchiusevi

S.: Ma a me ella era paruta... molto bella (p. 3)

F₁: coll'intenzione di pubblicarla (la storia) (p. 4)

F₂: ad intento di pubblicarla (p. 10)

M.: m'era sorta l'idea di darla alla luce

S.: e l'avrò fatta, come si dice, di pubblica ragione (prima variante) (p. 713)

S.: l'avrò data, come suol dirsi, alla luce (testo definitivo) (p. 2)

F₂: solecismi (p. 12); frasi lombarde (p. 13)

M.: solecismi e idiotismi lombardi

S.: idiotismi lombardi (p. 2)

F₂: sotto il nome di secentismo (p. 12); ...così sguaiato (p. 10)

M.: povero secentista... scuola sguaiata

S.: il buon secentista... come è sguaiato

F₂: lettori (p. 10)

M.: moderni lettori

S.: lettori odierni (prima variante) (p. 713)

S.: lettori d'oggiorno (testo definitivo) (p. 3)

F₁: conservare i fatti e rifarla di pianta (p. 4)

F₂: non pigliando dall'autore che i nudi fatti (p. 13)

M.: prender dal manoscritto la serie dei fatti

S.: prendere la serie dei fatti (p. 3)

F₂: rigettando lo stile del nostro autore

M.: ripudiando il suo stile

S.: lo stile d'un altro (p. 4)

F₁: uno stile fra il goffo e il lezioso (p. 7)

F₂: che stile abbiamo noi sostituito? (p. 13)

M.: surrogargliene un altro più forbito...

F₁: questo lavoro mi richiede e tempo molto e fatica (p. 8)

F₂: intralasciare una fatica che sarebbe probabilmente gittata (p. 10)

M.: questo lavoro mi richiede e tempo molto e fatica

S.: l'eroica fatica (p. 2) ... per tutto il tempo del lavoro (p. 4)

F₂: questa vostra dicitura (p. 13)

M.: questa metamorfosi di dicitura

S.: rifiutando la dicitura del nostro autore, che dicitura abbiamo noi sostituito? (p. 3)

(6) Nell'*esordio* è scritto: «Ho preso una grande e grave risoluzione...».

Questa parola «risoluzione» si trova proprio nell'*esordio* ad una lettera al Grossi scritta dopo la stesura de *I Promessi Sposi* (1827).

«E' egli scrivere questo? è egli por nero in sul bianco? Ti ricorda di quel viso d'eretico che tu facevi quando io ti prometteva di venire a questa *risoluzione*?»

Lettera n. 261. Vol. I, p. 420. Genova, 25 luglio 1827.

(7) Per quanto riguarda «Geppino» vedi *Lettere n. 767*, 768, 781, 788, 792, 852, 936, 1535.

Per «Sandro», *Lettere n. 359*, 360, 376, 381.

(8) La *Introduzione* fu vagliata anche parola per parola, vedi la incertezza tra «pur beato» e «manco male».

Scrive al GROSSI (*lettera n. 198*), [giugno, 1824]; rimase la seconda forma.

Chi aveva conosciuto lo «schema» della nuova *Introduzione* era il più qualificato ad essere l'interlocutore anche per un minimo particolare linguistico!

Ci sono altri due richiami che sembrano significativi.

Lettera n. 195. Vol. I, p. 351. Milano, 14 maggio 1824.

Trasmette a Mons. LUIGI TOSI «un abbozzo del pensiero di cui si è parlato a Pavia».

Lettera n. 1448. Vol. III, pp. 332-333. [Milano] 21 del 1868.

A RUGGIERO BONGHI, Milano.

«M'è voluto entrare in testa per forza un progetto di proposta (linguistico), e, per liberarmene, mi trovo costretto a metterlo in carta» ecc.

Non ricorda l'assillo di una bozza della *Introduzione* (ed. 1827) che il Manzoni vuol far subito conoscere all'«Amico ca-

rissimo», mentre conclude il ripensamento con un affettuosissimo e singolare «Addio caro Maso?»

(9) Il prof. BELLONI ha tracciato un limpido quadro clinico della nevrosi che afflisse l'illustre infermo. Ha segnalato una nota di GIUSEPPE ALBERTOTTI (socio corrispondente della Accademia) nella quale riferisce alcuni particolari manzoniani.

Riproduciamo solo due lettere per completare le poche notizie dell'Epistolario. Vol. III, *Lettera n. 1564*.

«Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, 1916-17». [pp. 275 - 290].

Adunanza del 17 giugno 1917.

Al letto del D'Annunzio ferito.

[I riferimenti manzoniani sono a pp. 276 - 281].

Lettera al Manzoni.

«Se v'ha desiderio che potrebbe parer strano e puerile ad altri, fuorchè ad Alessandro Manzoni, si è certo quello espresso dai sottoscritti, che non possono, per ottenere il favore che chiedono, invocare altro merito che il loro ardimento. Pure nella fiducia che Ella, potendo, non rinunci mai dal fare un bene, noi, cui parrebbe di potere dalla sua visita e da una sua parola attinger fede e coraggio, La preghiamo di voler con un cenno di risposta indicarci se e quando Ella vorrebbe ammetterci per un solo istante alla Sua presenza.

EDOARDO DANE0

GIUSEPPE ALBERTOTTI.

Calamandrana (Monferrato) 7 - IX - 72».

Ecco la risposta del Manzoni (citata nell'Epistolario).

«Alessandro Manzoni si terrà onorato della visita che i Signori Edoardo Daneo e Giuseppe Albertotti si propongono di fargli con loro incomodo, e per indulgentissima cortesia.

Brusuglio presso Milano 8 settembre 1872».

Dati anagrafici.

ALBERTOTTI GIUSEPPE, 24 luglio 1851 - Roma, 26 dicembre 1936.

DANE0 EDOARDO, 1851 - 1922.



LE PIROGHE DI SELVAZZANO

Il 26 agosto dell'anno scorso viene segnalato alla Soprintendenza alle antichità delle Venezie che dalle acque del Bacchiglione a Selvazzano è affiorata la prua di una barca.

La notizia è assai interessante: già in passato altre imbarcazioni erano state tratte a riva nei dintorni e trasportate al Museo Civico dove si sgretolarono rapidamente date le scarse conoscenze che la tecnica aveva sui metodi di restauro.

La Soprintendenza esegue allora un sopralluogo e, desiderando avere informazioni più dettagliate, si rivolge alla Sezione archeologica del Club Sommozzatori

Padova che compie un'esplorazione subacquea riportando la notizia che l'imbarcazione, ricavata da un unico tronco, sprofonda nel letto del fiume, che è lunga, per la parte visibile, circa 11 metri e che un secondo scafo di circa 8 metri, anch'esso imbracato nel limo del fondo, vi è appoggiato sopra trasversalmente⁽¹⁾.

Si fa strada la quasi certezza di essere di fronte a due piroghe dell'età del bronzo (1200 a.C. circa).

Poco lontano, recentemente, erano uscite dalla melma due spade di bronzo ed altri reperti bronzei e fitili, perfettamente databili e che confortano questa ipotesi⁽²⁾.



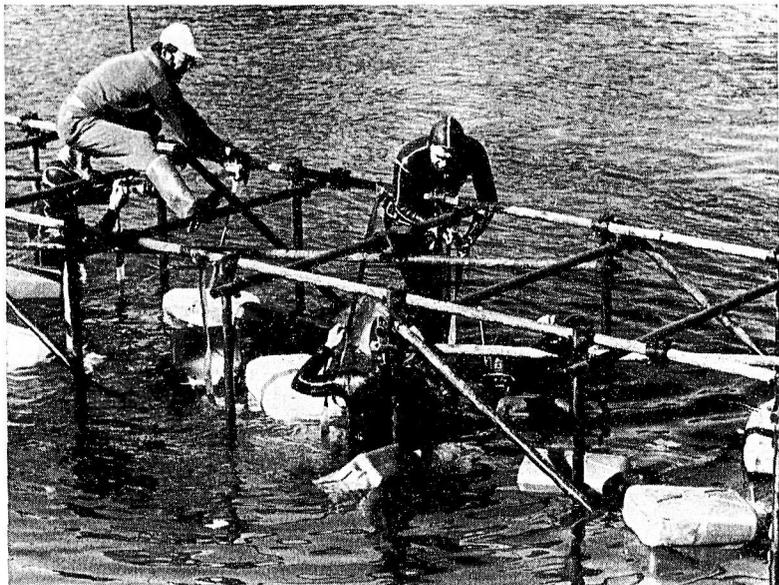
1 - La dott. Annamaria Chieco Bianchi tra i «sub» prima del recupero.



2 - La piroga, sospinta sott'acqua dai sommozzatori, si avvicina alla riva.



3 - La piroga viene sospinta all'interno dell'incastellatura.
(Foto Faggi)



4 - La piroga viene assicurata all'incastellatura.

In accordo con gli istituti preposti, la Sezione di Archeologia subacquea del C.S.P. provvede alla progettazione del recupero e del trasporto dei due eccezionali rinvenimenti, mentre la Dottoressa Anna Maria Chieco Bianchi, direttore presso la Soprintendenza, nella sua veste di coordinatrice di tutte le operazioni, s'incarica di reperire i locali ed i mezzi per il restauro.

Il recupero nasconde grosse incognite ed anche tutte le altre fasi dell'operazione rivelano notevoli difficoltà.

Non si conosce né la reale lunghezza delle imbarcazioni, né il loro peso, né la loro consistenza.

Si tenta di saperne di più, intensificando le ricognizioni subacquee, consultando la scarsa bibliografia esistente e interrogando i «sabbionari» fratelli Dal Maso che assisteranno all'emersione della punta della prima piroga.

Le ricognizioni danno un panorama sullo stato di

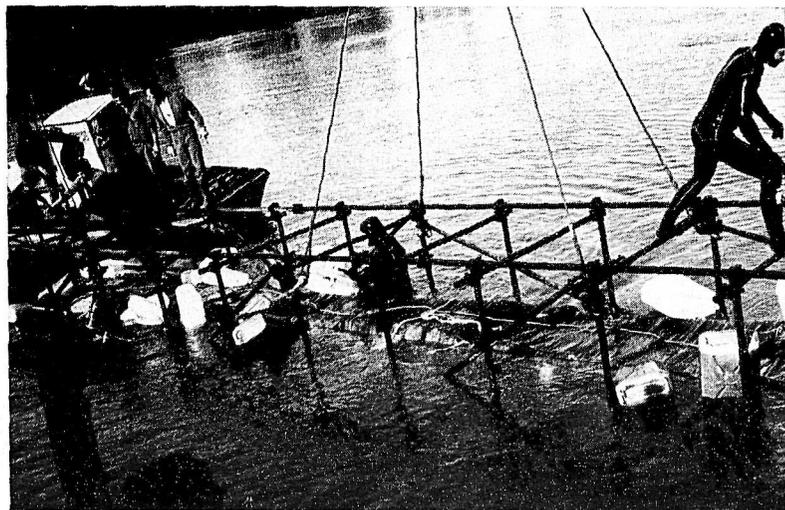
conservazione dei reperti che Stefano Raiti, segretario della Sezione, documenta con una serie di disegni che saranno poi attentamente studiati e commentati.

Putroppo la scarsa visibilità che si ha nelle profondità del fiume impedisce la ripresa fotografica.

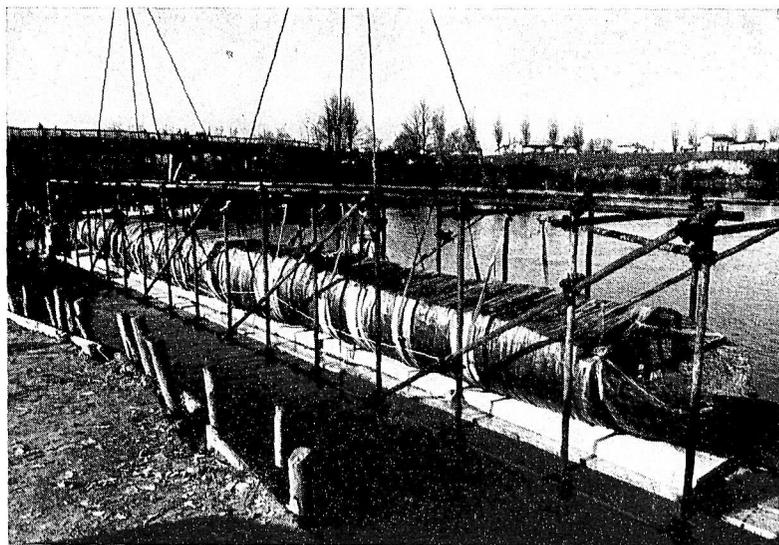
Se la consultazione bibliografica non dà nessuna indicazione né per rilevare il peso né sulla fragilità delle piroghe, essa rivela però un dato entusiasmante: la maggiore delle imbarcazioni di questo tipo, finora rinvenuta, è di 10 metri e mezzo.

I sabbionari riferiscono che tentarono già il recupero della piroga emergente, legando attorno alla carena una grossa corda trainata da una barca a motore, ma senza riuscire a smuoverla di un dito. Il risultato di questo sventurato tentativo è la presenza di due grossi solchi sulle fiancate.

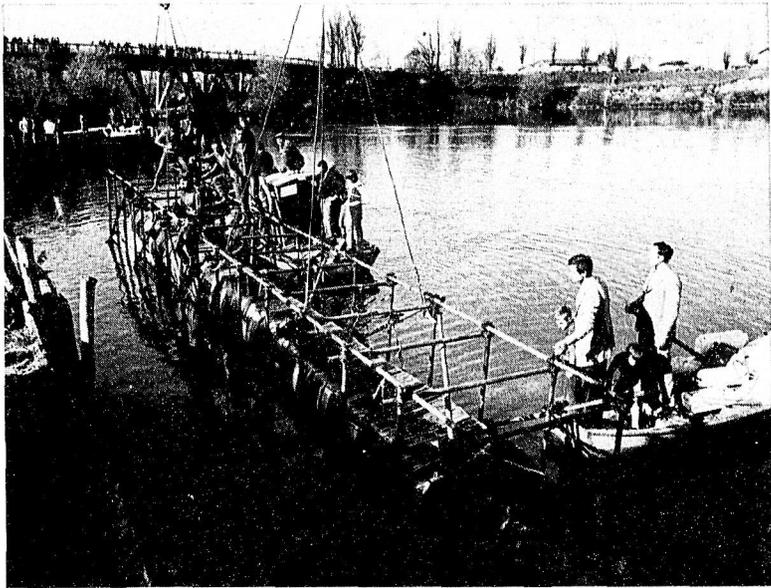
La notizia fornisce però ancora due indicazioni, anche se sommarie: la piroga non è così fragile come



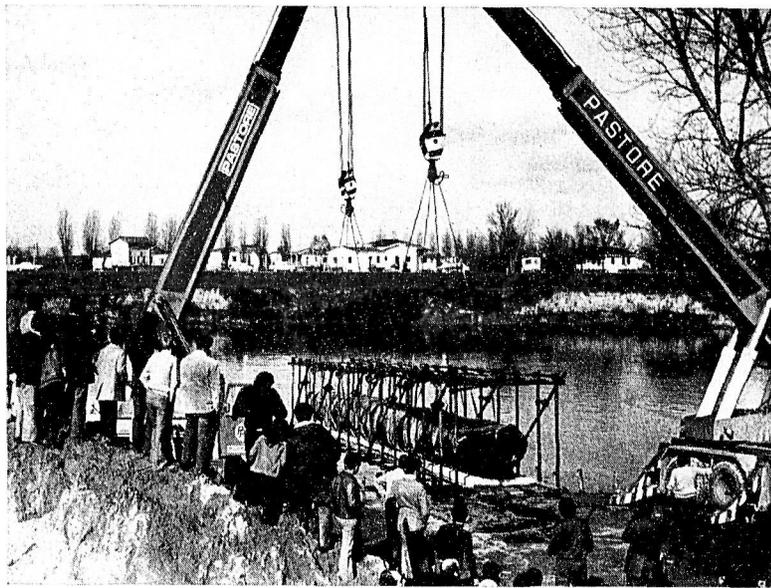
5 - La piroga comincia ad affiorare.



6 - La piroga è ormai fuori.



7 - La piroga è estratta dall'acqua.
(Foto Faggi)



8 - La piroga viene direzionata.
(Foto Celegato)

potrebbe sembrare dopo una permanenza in acqua di 3000 anni ed è profondamente interrata.

Le ricognizioni nella zona proseguono fino al 10 settembre per consentire a tutti i componenti la Sezione di rendersi conto della situazione e per raccogliere tra la melma quei frammenti di ceramica che si potessero rinvenire.

La visibilità è ridottissima: di norma non supera i 40 centimetri.

Vengono identificati parecchi frammenti lignei, alcuni dei quali anche di notevoli dimensioni. Due di questi rischiano di essere dispersi dalle correnti; viene perciò deciso di prelevarli dal luogo dove giacciono e di trasportarli al sicuro, sotto riva, dove saranno ancorati in attesa del recupero.

La Soprintendenza è continuamente tenuta al cor-

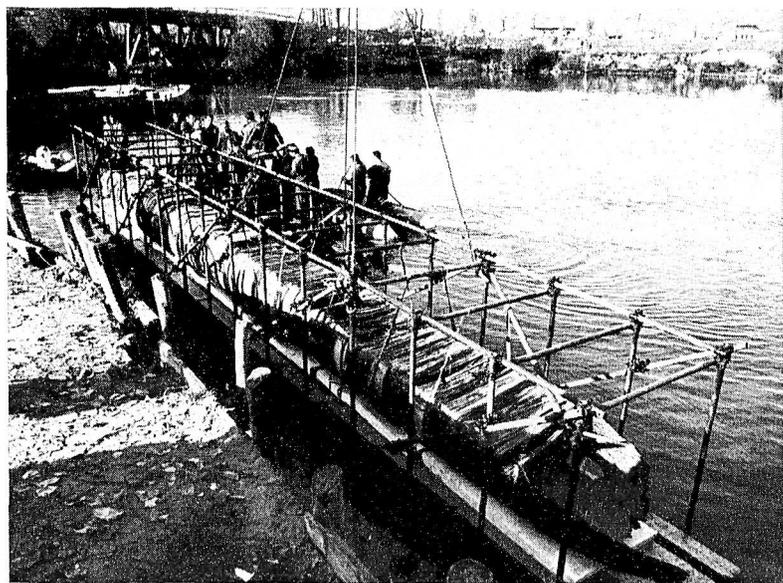
rente dell'evolversi della situazione che viene aggiornata e studiata dai sommozzatori.

Alla fine di settembre nessun elemento nuovo viene più acquisito, ragione per cui nella stesura del piano di recupero bisogna tener conto della possibilità di variazione di due elementi: peso e lunghezza.

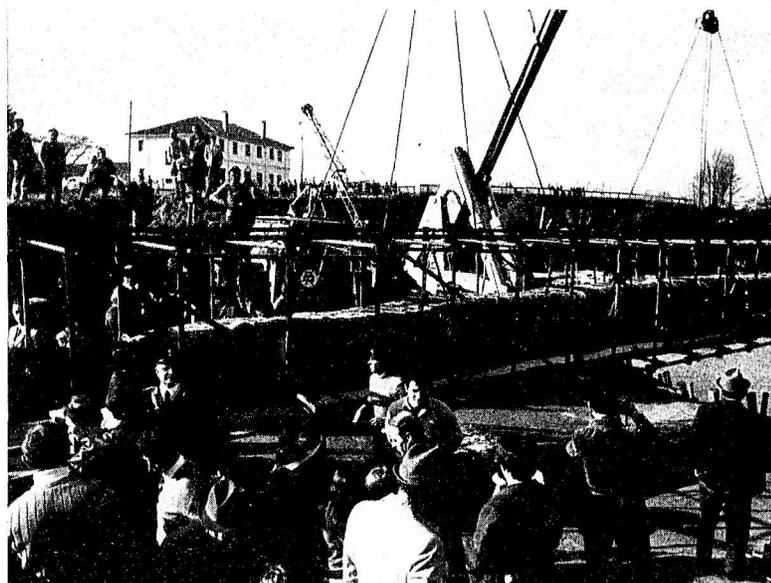
Si progetta perciò una serie di strutture intercambiabili e modulari che consentano il recupero quali che siano il peso e le dimensioni delle imbarcazioni.

La possibilità di alare le due piroghe viene scartata in partenza, soprattutto perché non dà sufficienti garanzie di protezione durante le operazioni.

Sempre a scopo protettivo le due piroghe vengono avvolte fin dove è possibile con bende di polietilene; l'operazione verrà poi proseguita man mano che le imbarcazioni saranno liberate dal fango.



9 - La piroga è pronta per essere sollevata.
(Foto Faggi)



10 - I curiosi vengono allontanati dai Carabinieri.



11 - La piroga è avvolta nel polietilene.



12 - La piroga viene adagiata sull'autoarticolato.

I locali per il restauro sono stati reperiti tramite il Dott. Prodocimi, direttore del nostro Civico Museo: il Comune accoglierà le piroghe in un padiglione del vecchio mattatoio e allestirà le vasche dove le stesse dovranno essere immerse per il restauro.

I sommozzatori iniziano le operazioni di recupero, mentre la squadra di terra allestisce le attrezzature in precedenza studiate.

Alla fine dei lavori risulterà che per l'«operazione piroghe» furono necessarie 180 ore di immersione e più di 400 per progettazione e preparativi.

La prima piroga (la più piccola) viene recuperata il 22 ottobre.

Una incastellatura di tubi metallici viene immersa nell'acqua e una squadra di sub spinge nel suo interno la piroga sostenuta da contenitori di plastica riempiti d'aria.

Due enormi gru da 25 tonnellate l'una, messe cortesemente a disposizione dai fratelli Pastore (che si sono anch'essi entusiasti all'idea di questo recupero), sollevano lentamente l'incastellatura portando alla luce questa prima splendida e ben conservata testimonianza di un lontano passato⁽³⁾.

La folla che nel frattempo si è riunita esplose in un lungo e spontaneo applauso.

Toni Celegato, direttore tecnico della Sezione, e tutti gli altri che hanno partecipato all'impresa sprizzano gioia e orgogliosa soddisfazione per la perfetta riuscita delle operazioni.

La piroga, caricata su un autoarticolato, parte per i locali destinati ad accoglierla.

Ma la parte difficile deve ancora venire; c'è da re-

cuperare la seconda piroga che è ancora infossata nel fango per chissà quanti metri.

Si è scoperto nel frattempo che parte del fondo del fiume era franato in seguito a scavi eseguiti dai «sabbionari» e che le acque, ribollendo, avevano provocato l'emersione di un'estremità della seconda piroga.

Il disseppellimento della parte interrata è faticosissimo; la sponda del fiume continua a franare rendendo più arduo il lavoro. Ma anche questa difficoltà viene studiata e risolta felicemente anche se i sommozzatori non riescono a credere a quello cui stanno andando incontro. Lo scavo si fa sempre più profondo; sembra che la piroga non abbia mai fine; nessuno si azzarda a fare previsioni.

Arrivati a 14 metri di lunghezza non si vede ancora dove possa finire.

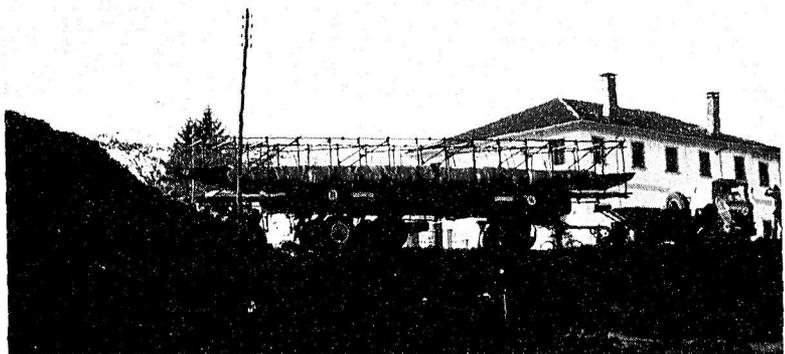
Anche se il lavoro è sempre più faticoso, per la massa di fango da scavare e per il freddo che si fa sempre più sentire, l'eccitazione per avere, ormai di certo, la più grande piroga d'Europa a portata di mano fa sì che queste avversità non si sentano. Non si pensa più nemmeno alle infezioni da inquinamento e neanche ai grossi ratti che, considerando i sommozzatori alla stregua di abituali inquilini, non ne hanno più paura e nuotano tranquilli sopra le loro teste.

Finalmente si tocca con mano la fine della piroga ma nessuno ancora esprime opinioni sulla sua lunghezza. Con un gioco di pompe e di contenitori riempiti d'aria si libera tutto lo scafo e con un misto di incredulità e di gioia si procede alla misurazione. Il «mostro del Bacchiglione» è lungo 15,90 metri; la prua non è la parte che emergeva ma quella infossata ed è in perfette condizioni.

sti» che lavorano di precisione, come se fossero dei chirurghi, anche questo problema viene felicemente risolto.

Adesso spetta alla Soprintendenza e ai restauratori di agire affinché questa vicenda possa concludersi con la conservazione presso il Civico Museo di questi reperti eccezionali che tanto scalpore suscitano nella nostra città.

ANTONELLO PERISSINOTTO



13 - La piroga sull'autoarticolato.

Viene tratta in superficie il 12 novembre con le stesse modalità usate per la prima. E questa volta anche i «gruisti» esprimono la loro emozione dando fiato alle sirene dei loro mezzi.

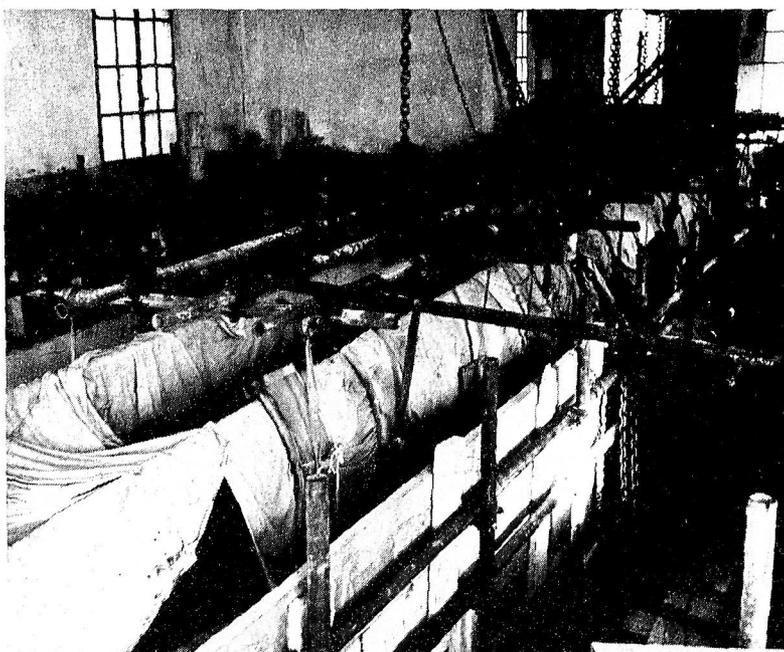
Il trasporto al padiglione dell'ex-mattatoio avviene con il solito autoarticolato, ma giunti in via Macello sorgono difficoltà: è la strada troppo stretta o la piroga troppo lunga? Si rimettono in funzione le gru che sollevano l'incastellatura sopra il muro prospiciente l'ingresso. Si sistema l'autoarticolato e con i «grui-

NOTE

(1) La Sezione di archeologia subacquea del C.S.P. fu costituita alla fine del 1970. Di essa fanno parte ed hanno partecipato alle operazioni di recupero: Bruno Arrigotti, Antonio Celegato, Giampaolo Ferretto, Carlo Lotto, Fabio Marchetti, Paolo Marin, Valentino Miolo, Antonello Perissinotto, Stefano Raiti, Franco Rosa, Maurizio Schiavon, Fabio Sigovini e Luigi Todesco.

(2) L'acquisizione da parte dello Stato di questi preziosi documenti fu possibile grazie all'interessamento dell'Archeoclub di Padova che, nel territorio della nostra provincia, è attento ed efficace collaboratore della Soprintendenza.

(3) Mi sia consentito ringraziare dalle pagine di questa rivista i fratelli Pastore (gru e mezzi di trasporto), la Società «Veneta Pompe» ed il Geom. Varotto (incastellature metalliche) per aver concesso l'uso gratuito delle attrezzature indispensabili al recupero.



14 - Le due piroghe nei locali dove verranno restaurate.

PAGINE DI DIARIO PADOVANO

12 ottobre 1943

Ogni giorno le stesse monotone notizie: gli Inglesi avanzano sempre troppo lentamente, i Tedeschi spadroneggiano sempre di più in casa nostra. (...)

L'unica speranza è che succeda un fatto inaspettato per far cambiare corso agli avvenimenti. (...)

Tutti sono spaventati dai continui allarmi e dal bombardamento di ieri su Mestre. Per le strade non si vedono che carri pieni delle masserizie della gente che sfolla. Le vie del centro sono affollate di Tedeschi, che girano a piedi, in automobile, su autocarri, si fermano davanti alle vetrine, entrano nei negozi. Molti della Politzei passeggiano in mezzo alla gente con sguardo torvo e aspetto sinistro. Stanno mettendo segnali lungo le vie per il loro traffico, e viaggiano sulle nostre automobili, e ci rubano il cibo, e ci fanno bombardare e massacrare. Quando li vedo non posso fare a meno di vederli come nemici, scatenatori di una guerra crudele, che fa soffrire e gemere l'intera Europa. E non riesco a rassegnarmi che Padova sia nelle loro mani.

Ora hanno incominciato ad uccidere gli Ebrei, a imprigionare persone senza dare spiegazioni. Anche Diego Valeri è tra i perseguitati, ma egli non si nasconde e continua ad andare ugualmente all'Università. E in stazione continuano a passare treni sigillati di prigionieri diretti in Germania, e tutto il giorno si sente sparare. E sono tanti e tanti, e i treni non finiscono mai. Quando, mio Dio, cesserà tutto questo? (...)

19 ottobre 1943

Ieri sera si riunì a Mosca la Conferenza Tripartita: Eden, Cordell Hull e Molotov. Ciò porta un po' di diversivo nella monotonia delle operazioni militari, che sono sempre allo stesso punto. Nel mondo anglosassone sembra che stia diffondendosi l'opinione che è necessario fare presto, molto presto, per non trovare alla fine della guerra un'Europa in completo sfacelo, economico, fisico e morale. Infatti, scopo della accanita resistenza opposta ovunque da Hitler, che ormai sa che deve perdere la guerra, è la distruzione dell'Europa. Sembra che egli, nella sua rabbia impotente, voglia rendere il flagello, scatenato dalla sua criminale follia, ancor più grande, affinché non si salvi nulla, neppure lo spirito di questi poveri uomini, stanchi, oppressi, sfiduciati, senza più un raggio di speranza.

Le infamie e le atrocità compiute dai Tedeschi straziano il cuore. E' passato per Padova un treno, proveniente da Roma, di carri bestiame sigillati, in cui erano rinchiusi famiglie complete che venivano deportate in Germania. Erano ebrei? Erano famiglie trovate in possesso di armi o che avevano nascosto i figli militari? Non si è riusciti a sapere nulla. Dall'interno del treno giungevano gemiti, che chiedevano acqua. Fu proibito di portare soccorso e cibo, e soltanto dopo molto tempo fu permesso di dar loro da bere. Un uomo, morto in quel treno, fu portato in ospedale. Nacquero due bambini, ma non si permise di portare le due madri in ospedale e che i medici, che viaggiavano in altri vagoni, dessero loro le cure necessarie.

Sempre più numerosa è la gente che affluisce a Padova dall'Italia centrale e soprattutto da Roma: fascisti, gerarchi, diplomatici, ecc., tutti quelli insomma che non hanno la coscienza pulita e temono l'arrivo degli Inglesi, oppure, ma sono pochi, che vengono qui per mangiare meglio. C'è una febbrile ricerca di alloggi e si requisiscono case e stanze. La nostra casa è grande, noi siamo piene di paura che ci capitino in casa o Tedeschi o persone poco desiderabili. Così ogni giorno c'è qualcosa di nuovo che ci tiene in ansia.

Sono andata con Omero in bicicletta fino a Monseleice a trovare una signora ebrea. Suo figlio, per salvarla dai Tedeschi, la fece ricoverare nell'ospedale di quel paese come ammalata. Portò poi la sorella in una casa sperduta in mezzo alla campagna e, dopo averle affidate ad Omero, fuggì verso il sud incontro agli Inglesi. Quella povera signora vive quasi nascosta, senza mai uscire dal recinto dell'ospedale, col pensiero e l'angoscia del figlio lontano, straziata per la separazione dalla figlia da cui non si divideva mai, preoccupata continuamente per l'avvenire.

La gita di oggi sarebbe stata bella, se fatta in altri tempi. La campagna in questa stagione, con le viti rosse, i prati verdi, gli alberi un po' ingialliti, è piena di colori. C'è tanta dolcezza nelle tinte smorte e come velate. La terra arata di fresco, i Colli azzurrini, le bianche casette, gli alberi annosi, formano un paesaggio che sembra cullare l'animo in un grande desiderio di pace. Gli occhi ormai disabituati a tali idilliaci spettacoli si aprono meravigliati sulla serenità della natura. Tutto però era turbato dalla pietà per la visita che facevamo e dall'incontro continuo di Tedeschi lungo la strada. I loro pesanti autocarri, le loro veloci automobili, le rombanti motociclette, ci ossessionavano. Oltre l'ostilità che provoca la loro vista, avevamo anche un po' di paura, perché è abitudine dei Tedeschi investire senza tanti riguardi la gente per la strada. Ad un certo momento mi sentii veramente stordita. Incominciava a far buio, dalla città venivano biciclette, autocorriere e automobili, che, incrociandosi con le colonne tedesche provenienti da sud, ci costringevano a ripararci sul ciglio estremo della strada. Questa sera, se chiudo gli occhi, non vedo che Tedeschi.

Dove vanno tutte quelle colonne tedesche? Si ritirano? (...)

25 ottobre 1943

Si sta passando un altro brutto momento, di preoccupazione e di ansia, senza speranza che la situazione cambi, e con la paura sempre più grande di sicuri bombardamenti.

Ad Abano, proveniente da Frascati, è arrivato il

comando della Luftwaffe. Nessuno, tranne gli abitanti, può più recarsi colà. Quelli di Abano a turno sono costretti a montare di guardia per nove ore consecutive, di giorno e di notte, ad un cavo che tempo fa era stato tagliato.

A Padova sono arrivati due Ministeri (dell'Educazione e di Grazia e Giustizia) e arriveranno anche quelli delle Corporazioni e dell'Economia. Il ministro dell'Educazione voleva insediarsi con la famiglia all'Università, ma Marchesi, il Rettore, si è opposto. Marchesi, con il suo comportamento coraggioso, che può costargli la vita, continua a tenere alto l'onore dell'Università e dell'Italia.

I fascisti aumentano di numero, e delinquenti e furfanti occupano gli uffici pubblici più importanti. Essi agiscono con la violenza e l'arbitrio, tradiscono i loro concittadini. Ora stanno facendo la revisione della condotta politica degli ex-antifascisti, mettendo negli elenchi degli indesiderabili e di quelli da sottoporre a revisione tutti i fascisti del tempo passato che non vanno loro a genio e che desiderano eliminare.

Tutte le comunicazioni interurbane sono state interrotte, il filobus non si ferma più all'Angolo del Gallo, ma davanti al Municipio, le strade sono tenute sgombre il più possibile, la Milizia della Strada fa servizio a tutti gli incroci. (...)

Si deve fare una nuova denuncia delle automobili, con la minaccia, questa volta, in caso di inadempienza, di essere trasferiti al Tribunale Militare. Molti pensano di non denunciarle, ma il nuovo presidente del Raci (il precedente, ebreo, dovette fuggire), uomo ignorante e malvagio, se venisse a saperlo, non avrebbe misericordia e denuncierebbe chiunque ai Tedeschi. Pensavamo di togliere un pezzo al motore della nostra, ma neppure questo è prudente, perché tutti lo fanno. E così non sappiamo che cosa escogitare perché la nostra automobile non finisca in mano dei Tedeschi.

Continua la preoccupazione per la casa. Infatti stanno requisendo, zona per zona, case e stanze libere. Nelle case requisite i nuovi inquilini non hanno nessun riguardo, la fanno da padroni, e pretendono mobili, biancheria e coperte. Stiamo cercando di prendere dei provvedimenti, ma una propone una cosa, una, un'altra; si fanno discussioni interminabili e non si conclude niente.

Anche le nostre poche galline, che conserviamo con grande cura per quando non avremo più nulla da mangiare, sono in pericolo e ci tengono in ansia da quando hanno incominciato a girare per le case e prendere tutte quelle che trovano.

Ovunque le persone più anziane organizzano gli Italiani per combattere contro i Tedeschi e assalirli

quando sarà il momento opportuno. A Milano gli studenti antifascisti hanno ucciso Ricci, comandante della Milizia. A Roma la situazione è tesa, i Tedeschi temono di non poterla dominare, se dovesse scoppiare il furore del popolo affamato e oppresso. Ovunque vengono assassinati capi e gerarchi fascisti. (...)

27 ottobre 1943

Si vivono delle giornate lunghe come anni, in una continua ansia e in un continuo terrore, in una continua e vana speranza della fine. Se si potesse dire con sicurezza che fra un mese, fra due mesi, fra cinque mesi, o anche più, sarà finita, sarebbe già un sollievo. Fra due mesi sarà Natale, la festa della pace e della bontà. Potremo goderlo con animo sereno?

Mi prendono degli impeti di ribellione, vorrei scuotere questo giogo dalle mie spalle, vorrei liberarmi da questa oppressione. Ho un gran bisogno di essere allegra, di ridere spensieratamente, di godere la mia giovinezza. E' giusto che per l'arbitrio e la malvagità di un solo uomo ci sia un'infinità di persone che soffrono?

(...)

8 novembre 1943

Vanno sempre più aumentando i fascisti in giro per la città. La maggioranza è costituita dai volontari della Milizia, ragazzi di 16 o 17 anni, che non possono capire quello che fanno, e sono tutti tronfi di avere un moschetto in mano e un pugnale alla cintura. Vi sono inoltre molti ufficiali della Milizia con facce truci ed espressioni feroci. Infine si vedono i bersaglieri, che si fanno scarozzare sui filobus e marciano per il centro, facendo ogni tanto una piccola corsa a suon di tromba. (...)

Ho saputo che a Padova si è formata un'organizzazione segreta («Libera Italia») alla quale possono partecipare tutti, di qualsiasi ceto sociale ed età. Essa ha lo scopo di impedire atti di sabotaggio da parte dei Tedeschi quando dovranno lasciare l'Italia, ha uomini fidati tra gli squadristi, è in relazione col sarto che ha fatto le divise per i capi fascisti, così che ha potuto conoscere tutti i loro nomi.

(...)

15 novembre 1943

Due sere fa fu incendiato il Gruppo Rionale «Scapin», questa sera il Distretto Militare. L'incendio si vedeva in tutta la città e ha destato la curiosità di molti. Si crede che sia opera del Comitato di Liberazione per distruggere i documenti delle reclute del '23,

'24, '25 e impedire che si presentino. Infatti questa sera abbiamo avuto un volantino del Comitato di Liberazione indirizzato alle reclute con l'esortazione a non presentarsi.

Sempre più numerosi sono gli assassinii di fascisti in tutta Italia, e la situazione è molto tesa. (...)

16 novembre 1943

Ieri fu assassinato il federale di Ferrara. Anche a Padova ieri ci fu spargimento di sangue: furono uccisi un fascista e un paracadutista. Perciò oggi improvvisamente fu dato l'ordine di chiudere i negozi alle 18 e di anticipare l'inizio del coprifuoco alle 21. E' una stagione adatta alle imboscate, agli agguati, agli assassinii, ai sabotaggi. Gli animi sono eccitati e sembra che gli Italiani si siano risvegliati. Si prepara un brutto inverno.

(...)

18 novembre 1943

E' stato arrestato e chiuso in carcere T., amico di Omero, uno dei più noti professionisti di Padova, antifascista, persona di grande cultura, intelligenza, rettitudine. Non c'è più rispetto per nessuno, il momento è molto brutto.

Sono arrivati a Padova due torpedoni carichi di contadini abruzzesi, che i Tedeschi hanno preso sui campi dove stavano lavorando. Neppure poterono ritornare alle loro case a prendersi un po' di roba prima della partenza, così che sono vestiti come si trovavano e certi non hanno neanche la camicia. Circa 400 sono alloggiati a pian terreno delle scuole dell'Arcella, altre centinaia in altre scuole e nei paesi all'intorno. Si tratta di donne, vecchi, bambini, tutti montanari, che possedevano campi e bestiame nei loro villaggi. Non sanno che cosa sia successo agli uomini giovani, le loro case sono state incendiate.

Per l'ennesima volta si ripete l'inumana crudeltà tedesca di strappare la gente alla loro terra e di trasportarla in altri luoghi come si trattasse di sassi o foglie. Penso continuamente a quei poveri abruzzesi e alla loro triste sorte. Penso che potrebbe succedere anche a noi la stessa cosa e finire chissà dove. Capisco quanto sciocche siamo a rammaricarci per essere costrette ad andare a vivere in tre misere stanzette in campagna senza luce e senza acqua. Questo sarebbe ancora il male minore.

22 novembre 1943

La città è sempre più affollata e piena di movimento. Il centro è rigurgitante di gente, le vie sono

affollatissime, file interminabili di automobili, molte di lusso, ingombrano le strade. Tram e filobus sono stracarichi, non si riesce a salirvi, e neppure sostano alle fermate. Si sentono tutti i dialetti e gli accenti d'Italia, si vedono donne vestite in tutti i modi, in generale con abiti privi di eleganza, ma comodi o di ripiego. I Tedeschi si trovano ovunque, e le loro divise gialle o azzurre spiccano da lontano in mezzo alla folla. La loro vista produce sempre un senso di malessere.

Per il cibo non ci si può lagnare: carne ce n'è in quantità, perché in campagna uccidono continuamente bestie di nascosto per evitare che vadano in mano ai Tedeschi, e c'è pure abbondanza di frutta e marmellata. Mancano invece completamente i grassi, burro non se ne trova più, di olio non danno neppure la razione della tessera. Siamo riuscite ad avere tre quintali di carbone. Non è molto, ma in questo momento tutto è buono e serve.

A Padova perciò complessivamente non si sta male, anche perché non si sono ancora provati bombardamenti, battaglie, rappresaglie tedesche troppo crudeli. E tuttavia non si vive bene. Sono continui i sacrifici, piccoli, è vero, ma logoranti. Si soffre per l'oppressione in cui si vive, per la sensazione di essere sotto un padrone, per la mancanza completa di libertà, l'ansia del domani, il terrore dell'avvenire.

23 novembre 1943

Si vive giorno per giorno, quasi automaticamente, senza pensare. Ma poi capita all'improvviso un giorno in cui si ha come un brusco risveglio, e allora ci si rende conto della situazione opprimente in cui ci si trova e si prova un acuto dolore. Si pensa all'Italia, la nostra cara patria, divisa a metà sotto il dominio di due stranieri, con un governo debole e ostinato da una parte, dall'altra in balia di se stessa e dei fascisti, che la danno in mano ad un nemico barbaro e crudele. Si pensa alla miseria, alla fame, alla distruzione, al dolore che la tormentano ovunque. Ci si rende conto in quel giorno come i Tedeschi sono qui da padroni e calpestano il suolo della nostra patria con i loro stivali infangati e lordi di sangue, e allora ogni Tedesco che si incontra per via è come una spina nel cuore.

A questa sensazione di risveglio contribuisce anche la situazione militare ormai stazionaria e che è diventata un incubo. Sembra di essere nel fondo di un'acqua immobile e stagnante. Non si parla più di sbarchi, dell'entrata in guerra della Turchia, di una rapida e vittoriosa marcia degli eserciti russi.

*E allora mi prende la ribellione.
(...)*

1 dicembre 1943

La situazione interna dell'Italia si fa sempre più dolorosa e opprimente. Sul giornale di oggi è comparso l'ordine di portare tutti gli ebrei in campo di concentramento e di confiscare i loro beni. Omero e io siamo molto preoccupati per la signora ebrea e per sua figlia. Per la signora Omero è riuscito a trovare una stanza in campagna in casa dell'infermiere Bepi, ma è urgente che lasci l'ospedale di Monselice, perché il suo avvocato, che le aveva fatto una carta d'identità falsa, è stato arrestato.

*I giovani nati nel '23 e '24, che devono presentarsi di leva, non sanno se farlo o no, e le famiglie vivono in una preoccupazione angosciosa.
(...)*

3 dicembre 1943

Non si ha idea dell'immensa tragedia che sta svolgendosi in questi giorni.

Si è iniziata la cattura degli ebrei nelle case, e sono successe delle scene strazianti. (...)

Sono arrivati dalla Polonia alcuni soldati italiani. Ciò che essi raccontano suscita orrore e sdegno. Avevano soltanto 60 grammi di pane al giorno, dormivano sulla terra nuda ed erano sottoposti a maltrattamenti e torture. Si permette loro di ritornare soltanto se firmano un giuramento che combatteranno sul fronte italiano nell'esercito tedesco. Essi, pur di ritornare, si piegano ad un giuramento falso. E sui giornali si scrive che passano per Padova i treni dei soldati italiani che cantano e inneggiano felici di poter combattere contro gli Inglesi. Dopo l'infamia anche la derisione!

I giovani che non si presentano al servizio militare vengono catturati di notte nelle case. Se non li trovano, minacciano di portar via in ostaggio i genitori.

Arrivano e passano continuamente per Padova profughi, esuli e sfollati, che i Tedeschi fanno viaggiare in carri bestiame sigillati, senza cibo e senza medicine. (...)

Non si è più sicuri in nessun posto e non c'è nessuna forza che possa difenderci. (...)

Se riusciremo a sopravvivere, quando sarà passato del tempo, ci sembrerà impossibile che siano successe tali atroci cose.

(...)

6 dicembre 1943

Famiglie intere di ebrei sono in campo di concentramento o fuggiasche per il mondo. I Tedeschi li per-

seguitano senza sosta e ne hanno fatto prigionieri molti. Parecchi sono riusciti a passare in Svizzera, aiutati da organizzazioni che si sono formate a questo scopo. Il Papa ha protestato per la seconda volta presso l'ambasciatore tedesco per una così delittuosa persecuzione.

I fascisti spadroneggiano sempre più e specialmente nei paesi agiscono senza freno, sparando o buttando bombe a mano a casaccio. Essi imprigionano gli antifascisti, rastrellano gli Inglesi, che i contadini con tanta umanità nascondono e nutrono, rubano tutto quello che possono rubare. (...)

Infine la cosa più incredibile, che rasenta la follia: molti prigionieri inglesi sono senza denti, poiché i Tedeschi hanno tolto loro le dentiere per impadronirsi dei denti d'oro. Non solo, a molti hanno addirittura strappato i denti d'oro dalla bocca.

Così è la nostra vita in questo momento, incerta e priva di sicurezza, perché in mano di pochi pazzi armati, che obbediscono soltanto ai loro istinti criminali.

(...)

11 dicembre 1943

Anche Diego Valeri è fuggito, proprio in tempo per non essere arrestato al Liviano.

I fascisti si sfogano senza freno e limiti ad imprigionare e a mettere in campo di concentramento, in un'ebbrezza che rasenta la follia.

Gli ebrei arrestati sono stati portati in una villa a Vò. Ricevono soltanto una minestra al giorno e dormono sulla paglia.

Persone private della libertà, i migliori ingegni fuggitivi o in esilio, torture, ingiustizie, arbitrii: questa è la triste cronaca di ogni giorno. Mentre nelle piazze gli altoparlanti ci assordano con le canzoni fasciste e una stupida propaganda. (...)

12 dicembre 1943

Ora che hanno finito di dare la caccia agli ebrei, i fascisti si sono messi alla ricerca degli Inglesi. Ogni giorno ne vengono presi. Neppure più la campagna è un sicuro rifugio per loro, perché i fascisti li cercano perfino nei pagliai e nei fossi. Così questi disgraziati, come animali spietatamente inseguiti, non sanno più

dove nascondersi. Oggi ne hanno presi parecchi col seguente trucco. Furono fatti avvertire segretamente di farsi accompagnare a Ponte di Brenta, da dove poi sarebbero stati portati in salvo. Così fu fatto. A Ponte di Brenta furono presi in consegna da un ufficiale fascista (la cui divisa credettero un travestimento), che doveva condurli a Venezia; da qui, vestiti da marinai, sarebbero stati portati al largo e raccolti da un sommergibile o idrovolante inglese; Radio Bari, se fossero arrivati, avrebbe trasmesso il messaggio: «Cinque pacchi arrivati bene». Furono invece consegnati ai Tedeschi e portati alla caserma di S. Giustina. Ieri sera 55 di essi, facendosi passare per reclute italiane, fuggirono. Uscirono dal portone principale, calmi e indifferenti, facendo il saluto fascista alla sentinella. Fu subito data loro la caccia, per tutta la notte si sentì sparare e al mattino presto tutti gli uomini venivano fermati. Ne furono ripresi cinquanta. (...)

15 dicembre 1943

Mattina piena di allarmi e di emozioni. (...)

Ero in chiesa quando fu dato il secondo allarme. C'era un funerale, e i sacerdoti finirono in fretta l'ufficio funebre, mentre i chierichetti correvano via battendo rumorosamente gli zoccoli sul pavimento. Anch'io me ne andai il più presto possibile, pensando alla mamma che ha tanta paura. (...)

L'allarme durò fino alle 10. Un terzo allarme fu dato verso mezzogiorno. Dopo tre quarti d'ora si sentirono per venti minuti gli scoppi di un bombardamento vicino. Sembrava verso Vicenza, ma non sappiamo ancora dove sia stato. I vetri tremavano, la mamma era fuori di sé dallo spavento. La gente delle case vicine ad un dato momento incominciò a gridare che vedeva gli aeroplani e le bombe cadere e il fuoco degli incendi, e poi che i bombardieri avevano girato e si dirigevano su Padova. Allora tutti si misero a urlare e a correre verso i campi vicini. Salii sulla terrazza sopra la casa, ma non vidi nulla.

Gli allarmi si intensificano e ci fanno perdere un mucchio di tempo. Inoltre la casa già fredda, si raffredda ancora di più, perché a ogni allarme apriamo tutti i vetri. Non si fa altro che aprire e chiudere ogni momento. (...)

MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI

GIUSEPPE CARRARO

Nato a Padova il 9 agosto 1877, laureato nel 1901, iscritto all'albo professionale dal 6 maggio 1904, fu a lungo membro e presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati. Nel 1912 venne eletto consigliere comunale: fu assessore durante la Grande Guerra e dopo il secondo conflitto mondiale. Consigliere della Banca Popolare di Padova dal 1924, la presiedette dal 1946, nel 1971 venne nominato presidente onorario. Fu anche presidente del Gabinetto di Lettura e della Società Operaia di Mutuo Soccorso. Sino quasi agli ultimi giorni continuò a svolgere la sua attività. E' mancato la mattina del 25 gennaio. Al figlio, prof. sen. Luigi Carraro, al nipote carissimo, avv. Giorgio Benettin, rinnoviamo le nostre condoglianze.

Con Giuseppe Carraro scompare un uomo di rara grandezza morale e di vera superiorità nel campo professionale. E così chi sa quanti lo ricorderanno. Ma in nessuno l'immagine il pensiero il ricordo di lui resteranno così inconfondibilmente cari come sono e come ho spesso occasione di ritrovarli in qualcuno che per un gioco di combinazioni, inutili qui a rievocare, ebbe occasione di incontrarlo quasi ogni giorno, nei remotissimi anni della prima adolescenza, quando lui, Carraro, era ormai un professionista di grido tutto immerso nei suoi libri e nei suoi problemi e l'altro che andava a fargli perdere tempo era un giovanetto competente solo nei suoi giochi. Eppure la distanza degli anni non gli dava soggezione e se aveva bisogno di uno spunto per un compito troppo difficile o di una lettera proprio bella da mandare ai genitori per gli auguri di capodanno, ricorreva sempre a lui, a Bepi Carraro, senza scrupolo di fargli perdere un'ora, senza paura di essere accolto con un atto di noia. Carraro, è vero, mai nella sua lunga vita volle dare ad alcuno soggezione, e a prova di ciò tante cose della sua vita di giu-

rista, di galantuomo, di uomo generoso, vengono in mente in quest'ora di lutto e nessuna viene in mente a me tanto suggestiva come questa dei suoi giorni della giovinezza quali li ho sentiti rivivere da chi me li raccontò. Son ricordi che invece di svanire con gli anni, han finito col diventare, con essi, sempre più preziosi e più dolci. Si è che in essi quello che fu il segreto di Giuseppe Carraro — la bontà — invece di passare in sottordine sembrava riscoprirsi e chiarirsi meglio. E si riscopriva fino a poche settimane fa quando così spesso ci capitava di vederlo per le vie di Padova, immemore dei suoi anni, non immemori noi di ciò che egli aveva rappresentato per la nostra città nella quale la sua presenza era davvero un monito e una gioia. Perché in Giuseppe Carraro anche la presenza era qualcosa di inconfondibile: era difficile trovare meglio associato che nel suo sorriso la modestia e diciamo pure l'autorità: quella che veniva non dal suo modo di fare, ma dal modo di fare che avevano con lui quanti lo conoscevano e si rendevano conto di ciò che egli rappresentava per tutti.

PICCOLA ENCICLOPEDIA MUSICALE PADOVANA

(X)

PADOVANO, Onorio: compositore-frottolista del secolo XVI.

Più della sua attività, sono state tramandate al suo nome frottole a quattro voci (C.A.T.B.), in «Frottole libro Sexto. Impressum Venetiis per Octavianum Petrutium Forosempronensem. Die V. Februarii. Salutis Anno 1505».

1506: *Serve haime senza mercede* (fol. 7); *Questo viver a speranza* (fol. 9); *Sed libera nos a malo. Pace hormai* (fol. 50).

Vienna: Nationalbibliothek e Monaco: Bayerische Staatsbibliothek - esemplari esistenti.

1507: *Crudel amore tu hai pur* (fol. 19); *Benchè a me si fiera è dura* (fol. 20); *Se io ti dico il mio gran* (fol. 24); in «Frottole Libro VIII. Impressum Venetiis etc. 1507. Die XXI. Madii».

Monaco: Bayerische Staatsbibliothek - solo esemplare.
(Per la Bibliogr. Cfr. SARTORI etc. cit. pp. 110, 112, 122).

PAGANELLI, Giuseppe Antonio: compositore (1710-1765).

Di umili origini in Padova, indirizzò la natural sua inclinazione allo studio della musica, sotto la guida, credesi, del celebre violinista Tartini (v.). Il suo esordio avvenne con due rappresentazioni di teatro:

«*Il Figliuol Prodigio*, Oratorio Sacro Da rappresentarsi in Musica per trattenimento De' Signori Accademici Dilettanti. A Sua Eccellenza il Sig. Simon Contarini Dignissimo Proveditor Di Padova. In Pa-

dova, Per il Conzatti. 1731. Con Licenza De' Superiori».

«*Narciso al Fonte*, Cantata pastorale a quattro voci Da rappresentarsi per trattenimento De' Signori Accademici geniali di Padova nel carnevale dell'anno 1732 Umiliata A Sua Eccellenza il sig. Daniel Dolfin Degnissimo Podestà, e Vice-Capitanio di Padova. In Padova, 1732 Per Giambattista Conzatti Con licenza de' Superiori».

Da Padova è immantinenti a Venezia, ove al S. Angelo (1732) rappresenta «*La Caduta di Leone*». Dramma con musica. Un anno dopo è cembalista alla corte di Absburgo anzi, nella storia del teatro di Struttgart, si ha di lui tal ricordo: «Castrato Paganelli da Padova». Dal 1737 al 39 è M° di cappella alla corte di Bayreuth, per quanto nel 1737 lo ritenesi presente in Padova per la rappresentazione del suo «*Artaserse*» all'Accademia dei Geniali. Nel gennaio 1742 è nuovamente in Venezia, al S. Cassiano, con il melodramma «*Engelberta*». Dopo qualche anno, 1755 ca., è «Direttore della Musica da Camera» di S.M. il Re di Spagna, ove decederà dieci anni più tardi, cinquantacinquenne.

Sue musiche:

- 12 opere per canto e strumenti. (Alcuni libretti stanno al Civ. Museo Bibliogr. di Padova.)
- 6 Odi di Orazio Flacco in forma di cantata (op. VIII) per canto e B.C.
- Sei Sonate per cembalo, ded. a Sua Maestà Cattolica di Spagna.
- «XXX Ariae pro Organo et Cembalo».

- Sei Sonate per Flauto traversiere e B.C. op. XVI.
- Tre libri di ciascun Sei Sonate per due violini o per due Flauti - op. IV, V, e XIII.
- Sei Sonate a tre, due Violini o Flauti con B.C. - op. VII.
- Concerto a cinque (Viol. principale, 2 viol., Viola, e Basso) Ms. autografo all'Archiv. della Capp. Antoniana in Padova. Ms. D 24. Part.
- Altro Concerto per Flauto traversiero principale, 2 viol., 2 corni, viola e Basso.
- Trii, Duetti, Arie, etc.

Autografi a Vienna, Bibl. Nazionale; Upsala, Bibl. Universitaria; Dresda, Bibl. Statale; Berlino, Bibl. Statale; Parigi, Bibl. Nazionale; etc.

(Cfr. «Giuseppe Antonio Paganelli, Sein Leben und Seine Werke, Nebst Beitragen zur Musikgeschichte Bayreuths». - Inaugural-Dissertation... von Erich Scenk aus Salzburg, ib. 1928).

PALLEROTTI, Antonio: letterato del sec. XIX: m. dopo il 1908.

Scrisse, in particolare, di Padova l'operetta bibliografico-melodrammatica assai importante: «Spettacoli Melodrammatici e Coreografici, rappresentati in Padova nei T.ri Obizzi, Nuovo e del Prato della Valle dal 1751 al 1892, Padova 1892, pp. 72» con note mss. dell'autore. Altra ed. del 1908 di pp. 170: pp. 1-67 a stampa; 60-103 mss.; 104-140 bianche; 141-144 a stampa; 145-170 bianche. Autografo al Civ. Museo Bibl. di Padova.

PALUMBO, Guido: insegnante di Canto (1875-1947).

Ordinario di Musica e Canto nel R. Istituto Magistrale dal 1923, e per molti anni titolare di Bel Canto nell'Istituto Musicale «C. Pollini», ove ebbe ad allievi, ben noti Artisti lirici: Enrico *De Franceschi*, baritono; Giovanni *Malipiero*, tenore; Irene *Meneghini Cattaneo*, mezzo soprano; Vittorio *Loisc*, tenore; Antonietta *Marino*, mezzo soprano; Bruna *Rasa*, soprano dramm.; Giulietta *Simionato*, mezzo soprano.

Nel 1939, otteneva dal Ministero collocamento a riposo. Il Preside, scrivendogli nobilissime parole con il grato saluto della scuola, dicevalo: «insegnante di grande operosità, maestro di gentilezza, di pazienza, di mitezza, di serenità, tanto valente quanto modesto, che seppe far comprendere agli alunni il linguaggio della più suggestiva, della più nobile delle arti». Fu per la didattica, due volte promosso per merito distinto.

Compositore di musiche corali, accolte nel Catalogo Zanibon:

- Omaggio per l'onomastico del Direttore - Coro a 1 v. con pf.
- Cantiamo la vita - Primi fiori - a 1 v. con pf.
- Preghiera ai genitori - coro a 3 v. pari.
- Alleluja! canto pasquale - Rataplan! - Sangue latino - Sul l'Alpi e sul mar - La giovinezza arride - a 1 v. con pf.

- Raccolta di 23 canti facili, a una, due o tre v. per le scuole magistrali ed elementari, per canto.
- Maschere biricchine - Scherzo per fanciulli e coro, danze e recitativo. Azione coreografica su testo di G. Zanibon, per canto e pf.
- Celebri Melodie per canto e pf.
- Metado di Canto Corale ad uso delle Scuole Normali con 15 Canti Educativi.
- Quattro piccoli pezzi per pf. (Fughetta a 2 parti; Piccolo Valzer; Risate di bimbi; Incantesimi).
- Figurine, quattro pezzi facili per pf. (La Marcia di Pinocchio; La canzone di Fortunello; Cirillino piange; Nonno Meo dorme).

(Cfr. Bollettino del Centro Didattico, a. I, n. 1 (Padova), ottobre 1940, pag. 8).

PAPERINI, Pietro: compositore (1896-1967).

Fin da giovanetto, affetto da grave imperfezione visiva, accentuatasi con l'età, gli arrecò la semicecità. Studiò musica all'Istituto cittadino dei Ciechi, perfezionandosi in pianoforte con Luigi Bottazzo (v.), su consiglio del quale s'iscrisse al Liceo Pollini, per la Composizione, con Oreste Ravanello (v.), diplomandosi nel 1922. Al Concorso-Zanibon del 1923, vinceva il premio di II grado con medaglia d'argento per «Quattro Pezzi Infantili» pianistici. Ma... notorietà gli erasi già creata nell'ambito di Concertini del tempo. Suoi successi da ballo ancora si ricordano: «La Canzone delle sartine», valzer romantico; «Fatal Surrender», fox; Lolita, canzone black bottom; Kocò e Fifì, two step; Cri-Cri, one step; Treno razzo, canzone; Luisiana, fox charleston; Noche de estrellas, tango; Papillennette, java; Gigliola, valse hésitation, ed altri. Il suo nome resta particolarmente legato alla didattica ch'egli esplicò in città a molti allievi. Negli ultimi anni insegnava Musica e Canto nelle Scuole Secondarie Medie.

PARISOTTO, Alessandro: editore (m. agosto 1972).

Ebbe fiorente Casa Editrice di Musica nei primi anni del secolo. Per mala gestione editoriale, nel 1908, Guglielmo Zanibon tornando dalle Americhe, acquistò tutto il negozio, rilevandone le opere pubblicate.

PASETTO o PASSETTO, Giordano: M° di Cappella (fine, del sec. XV-1557).

Un nuovo nome e un nuovo Musico viene ad accrescere il prestigio e la fama della cappella musicale alla Cattedrale padovana sugli inizi del 1500.

Ignote le origini, povere o ricche; oscura la giovinezza e gli studi. L'abito domenicano indossato, gli diede un verbo d'ordine: povertà e modestia. Da buon discepolo di S. Domenico, lavorò, sofferse, macerò se stesso, senza nulla far trapelare di sé: sì che la sua

fronte, oggi circondata di tal diadema mentre lo presenta musico veramente cospicuo, ne nasconde l'identità personale. Alcune tappe dell'esistenza, possono così riassumersi:

Ultima decade del 1400: Nasce in Venezia.

Inizi del 1500: Veste l'abito domenicano nel Convento dei SS. Giovanni e Paolo, frequentando gli studi umanistici e teologici. Con il fiammingo Pietro de Fossis, M° di canto alla Marciana in Venezia (dal 1491), forse, inizia la disciplina musicale.

2 Maggio 1520: Eletto al magisterio della Cattedrale in Padova, succedendo al celebre Fra Ruffin d'Assisi, Minorita, e in seduta capitolare promette di comporre (mettere insieme) i libri di canto necessari alla cappella a proprie spese, con buone e nuove cantilene e mottetti, secondo l'esigenza del tempo (liturgico).

10 Maggio 1520: Ottiene dai Superiori dell'Ordine di abitar fuori del convento ed il Capitolo gli concede una camera nel grande caseggiato, lato sinistro del Duomo.

19 Maggio 1520: Gli vien rifatta una finestra nella scuola di canto.

30 Maggio 1520: Vengono acquistati libri di canto «pro magistro novo pros uis pueris».

1522: Dà fine al Cod. A. 17 della Capitolare, autografo, sottoscrivendosi nell'ultima carta: «*Frater Jordanus Pasetus Venetus ordinis predicatorum scripsit hec manu propria ad laudem Dei. 1522*».

12 Ottobre 1526: In seduta capitolare, chiede alla benevolenza dei SS. Canonici gli sia fatta una camera in granaio, perché potesse abitarvi la nuova massia. La richiesta fu accolta, a patto la spesa non superasse i 3 ducati.

8 Ottobre 1529: In una lettera d'un certo Pre. Giovanni del Lago di Venezia scritta al musico Spataro di Bologna, vengon proposti dubbi e questioni musicali già approvati da vari musici, mentre, vi dice il Del Lago, «frate Giordano dell'ordine de sancto Domenico maestro de capella del Domo di Padoa» ha diversa opinione, nella lettera non specificata.

Venerdì Santo 1529: Riceve L. 1 s. 14. per aver comperato cartoni, diademi dipinti e tenaglia per i misteri della passione di Cristo.

25 Gennaio 1539: Licenza a fra Giordano di andare con la Cappella a cantare nella Chiesa di S. Biagio per il 3 febbraio.

1 Maggio 1540: Proposta di riconferma per altro decennio, con aumento di stipendio: sette ducati annui. E a titolo di privilegio, il Capitolo gli concedeva di celebrare una Messa «allo altare de S. Maria de mezzo», dedicato alla Madonna Assunta.

1541: In raccolta madrigalistica da lui pubblicata a Venezia, si firma: «Doctor in musica».

1 Maggio 1550: Viene riconfermato [II volta] M° di cappella.

1552: A Milano, per un festino in on. del Duca Francesco Sforza, il M° di Cappella Ducale, Francesco Le Maistre, faceva eseguire tre Villotte, «ainsi qu'une villotte à quatre parties [4 voci] d'un nommé Jourdan Passetto, maître de chapelle de la cathédrale de Padoue, et vraisemblément un ami de notre musicien».

3 Aprile 1554: «Maestro Giordano infermo». Il Capitolo gli nomina un sostituto «stante eius infirmitate», nella persona del cantore anziano Pietro Ant. Guainaro (v.).

30 Aprile 1555: Impossibilitato a muoversi [la gotta], il sostituto viene confermato fin che «magister Jordanus vixerit».

8 Novembre 1557: Decesso di fra Giordano. Vien sepolto nel piccolo cimitero accanto al Duomo (lato destro).

Sue opere a stampa:

1531: Canzone, frottole et Capitoli de diversi Eccellentissimi Musici, con novi Canzoni agionti composti novamente et stampati. Libro secondo del la Croce. In 4° obl. Impressum Romae, opera, arte et impensis Valerius Dorich Gedensis Brixiensis. Anno Domini 1531, die XVI Septembris.

Jordan: Su su pastori [canzone a 4].

A Bologna: Civico Museo Bibl. Musicale - esemplare completo.

1541: Madrigali Nuove a voce Pare Composti per il Doct. Musico Messer G... P..., Maestro di Cappella, del Domo di Padoa. Libro Primo. M.D.XLI. Venetiis apud Antonium Gardane, in 4° obl.

Ded. Benedetto Contarini.

Tali gl'incipit poetici:

Non s'aprezza virtù	4	Nel di che sì gran	18
Se così bella	5	Il dolce suon	19
Madonna voi	6	Può far il ciel	20
Donna gli è ver	7	Una leggiadra	21
Gli occhi miei	8	Se bramate il	22
Ohime qual pene	9	Veramente Madonna	23
Rugiadose dolcezze	10	Ohime dov' il ben	24
Piangete occhi	12	Perché madonna	25
Divini occhi	13	Felice Porto	26
Quanto più m'arde	14	Lasso quando fia	28
Madonna più felice	15	Vivace lume	29
Non è nel mondo	16	Tu che n'hai	30
Lasciatemi morire	17	Il fuoco essendo	31

A Vienna: Hofbibliothek, esempl. compl. - A Verona: Accademia Filarmonica, compl. - A Monaco: Hofbibliothek, solo Tenore.

1552: Villotta «Deh voltat'in qua e do bella Rosina/che Gianol te vol parlare» [a 4 voci].

A Bologna: Civ. Mus. Bibl. Mus., solo Altus.

s.d.: Passet: Se vous scavies, frottola a 3 voci (in Cod. 37: Cantiones sacrae et profanae saec. XIV et XV. Ms. n. 268-c - CCVXLIII).

A Bologna: Civ. Mus. Bibl. Mus., compl.

s.d.: Mottetto a 8: «Nigra sum» di Jordan (in n. 218 Diversi a mano a 6, 8). Composizioni sacre di parecchi autori francesi del sec. XV, Ms. in fol.

A Verona: Accademia Filarmonica, compl.

Opere Manoscritte Autografe:

A. 17: Codex Musicae Artis ad sacrae Psalmodiae usum saeculo XVI ineunte scriptus da 3 a 7 voci. (Vi è rappresentato tutto il ciclo dell'anno ecclesiastico, con musiche di molti autori anonimi. Quelle scritte per i Patroni della Città e Diocesi: S. Prodocimo, S. Giustina, S. Antonio, sono da ritenersi fondatamente di fra Giordano).

D. 27: Altro Cod.: Antifone, Responsori, Sequenze, Salmi, etc. da 3 a 5 voci [autografo].

D. 25 e D. 26: Salmi per il Vespro a otto voci, nella classica divisione del doppio coro. (Questi portano la firma autografa.)

A Padova: Archivio Musicale della Bibl. Capitolare, completi.

Fonti: Acta Capitularia: 16 marzo 1520 (fol. 71); 31 marzo 1521 (fol. 23); 12 ottobre 1526 (fol. 109); 3 aprile 1554 (fol. 19); 30 aprile 1555 (fol. 58 r. e v.); 7 maggio 1557 (fol. 170 v.); 8 novembre 1557 (Canipe fol. 39); Sacrestia: 30 maggio 1520 (fol. 22); 11 ottobre 1522; Venerdì Santo 1529 (fol. 15).

Cfr. «Cod. Vat. 5318». Epistole composte in lingua volgare nelle quali si contiene la resolutione de' molti dubbii della Musica, oscuratamente trattati da antichi Musici a comune utilità di tutti li studiosi di tale liberale arte novamente in luce mandate dal molto di ciò studioso Messer Gioanne del Lago diacono nella chiesa di Santa Sophia di Vinegia. - e riassunte in NdA: A. XVI, n.ri 3-4, maggio -agosto 1939; STRAETEN E., *La Musique aux Pays-Bas*, Bruxelles 1882, pag. 52; TORREFRANCA F., *Il Segreto del Quattrocento. Musiche ariose e poesia popolare*, Milano 1939; GARBELOTTO A., *La Polifonia vocale del '500 e la liturgia di S. Antonio*, Num. Un. «S. Antonio di Padova Dottore Evangelico», Padova 1946 e 1971; id. id., *Codici Musicali della Bibl. Capitolare di Padova*, in R.M.I. (Milano), fasc. IV, 1951 e fasc. III e IV, 1952; id., *G... P... e il suo Cod. D. 27 della Capitolare di Padova*, in «Intermezzi Letterario-Musicali», Padova 1958, pp. 77-93.

PATAVINO, Francesco: Cembalaro del sec. XVI.

Mancano notizie. Personaggio comune ad altri nella Padova cinquecentesca, costruttore di cembali e spinette.

PATTAVINUS o PATAVUS Antonius: musico-frottolista del sec. XVI.

Sconosciuto ai musicologi. La sua presenza emerge nelle stampe petrucchiane:

1511: Da «Tenore e còtrabassi intabulati col sopran in canto figurato per cantar e sonar con liuto, Libro Secundo. Francisci Bossinensis Opus. Impressum in Forosempronii per Octavianum Petrutium Forosempronensem. Anno Dni MDXI. Die 10 Madii».

fol. LIIII v.: O selve o sparse gregge (in «Frottole Libro Quinto» 1505, componimento adespoto - fol. 49).

A Milano: Bibl. Naz. di Brera, solo esemplare.

1514: Frottole Libro Undecimo. Impressum Forosempronii per Octavianum Petrutium civem Forosempronensem. Anno Domini MDXIII. Die XX Octobris.

fol. XXXVII: Discolorato hai morte el pi; fol. XXXVIII: Dateme pace o duri miei; fol. XLII: Non al suo amante piu diana; fol. XLIII: Nò piu saete amor nò piu; fol. XI: Son piu matt î questo môdo; fol. XXXIX: Valle che de lamenti miei sei.

A Siviglia: Bibl. Cap. Colombina, solo esempl.

(Per la Bibliogr., Cfr. SARTORI CL., op. cit., pp. 157, 172).

PELLIZZARI, Ludovico: M° di banda del sec. XIX.

Maestro e concertista di Corno da caccia. Al Santo occupò il posto di suonatore d'orchestra per parecchi anni, mentre a Limena, poi a Camisano e a Battaglia, fondava reputati corpi musicali, essendone primo direttore. Il padre, Pietro, e il fratello Luigi, furono entrambi suonatori di tromba.

PENTE, Emilio: Violinista (1860-1929).

Allievo di Bazzini, Corbellini e A. Galli al Conservatorio di Milano. Ritornato in patria, pubblicò un periodico musicale, «*La Melodia*», il primo che vedesse la luce in Padova. Nel 1883, sposò la violinista Metaura Torricelli di Ancona, di nobile famiglia, deceduta a Padova a 26 anni, consunta dalla tisi. Per concorso, ebbe il posto d'insegnante di Viola (1895-1904) alla Scuola di Musica in Firenze, fondata dallo Sbolci, primo su parecchi concorrenti. Dedicò, poi, la sua attività al concertismo, scoprendo ai pubblici d'Italia e all'estero l'opera di Gius. Tartini (v.), felice trascrittore di tutte le Sonate per violino e Continuo, pubblicate dallo Schmidl di Trieste. Nel 1905, trasferitosi a Londra, ebbe presto bella fama di violinista, fino ad esser nominato dal 1909 al 1928 insegnante alla «Guildhall School of Music». Compose brani per violino e pianoforte, e diedesi con passione alla divulgazione delle opere tartiniane. Curò la stampa di 2 Quartetti per Archi, per la prima volta editi; 2 Concerti, rinomato quello in Re min. per viol. e Orch., con cadenza propria; 2 Trii per due violini e pf; il Minuetto Variato in La magg. con la parte pianistica realizzata da M. Zanon (Schmidl); 4 Sonate con pf. realizzate da Carlo Angelelli; Pastorale con pf. di Fr. Vatielli; 2 Suites per due viol., Cello e pf. Presso la casa Schott & C. di Londra pubblicò una serie di Concerti e composizioni minori di Antichi Maestri Italiani.

ANTONIO GARBELOTTO

LETTERE INEDITE DI VITTORIA AGANNOOR E DELLE SUE SORELLE

(II)

III

E' stata scritta da Napoli (ma l'indicazione della città non c'è) il 10 agosto 1880. Si noti il tono più confidenziale.

«No amico mio, Ella non mi ha fatto proprio alcun male e se non Le ho scritto lo è stato per un milione di ragioni, ma tutte innocenti e punto ostili. E come mai ha potuto credere che io fossi in collera con Lei per una ragione così ingiusta? Forse non doveva mandare il suo ritratto a chi glielo chiedeva? Glielo avessi chiesto io pure Ella lo avrebbe mandato anche a me, ma non glielo ho chiesto, ne ho intenzione di chiederglielo; che ragioni avrei dunque di lagnarmi? Ora poi Le dirò le principali ragioni per le quali non Le ho scritto. Prima di tutto perché sono una strana creatura e senza andare soggetta come Lei a accessi di tetraggine durante i quali Ella schiera i suoi poveri amici tra le seggiole e le catinelle, pure m'avviene di scrivere volentieri e spesso alla stessa persona per un dato tempo e poi d'un tratto, non so come avvenga, rimetto sempre d'oggi in domani come dice il Giusti, salvo che io non finisca per non iscriverne altrimenti vergognandomi di non averlo fatto in tempo, ma invece finisco sempre con lo scrivere secondo ragione. Io m'innamoro perdutoamente di certi li-

bri e di certi autori, m'abbandono ad entusiasmi strani, entusiasmi che per una quindicina di giorni mi fanno vivere tra creature sognate da una fantasia di poeta, mi fanno provare sentimenti non miei ma non per questo meno forti e impetuosi. Il mio idolo della scorsa settimana è stata Miss Branghton: avevo letto altri suoi lavori, ma nessuno m'impressionò così potentemente come il...⁽⁸⁾ e debbo dirglielo? m'è saltato in mente di tradurre quel romanzo un po' per riafferrare il mio inglese e moltissimo per vivere ancora insieme a quelle creature e a quella adorabile autrice. Sono proponimenti e ardori che sgraziatamente durano poco, ma finché durano non mi lasciano pensare ad altro. Basta Le dica che in questi giorni non sono uscita di casa che una sola volta e anche perché non potei farne a meno; la notte mi svegliavo con Miss Branghton in testa e non potevo più pigliar sonno, la mattina non vedevo l'ora di pormi a tavolino, e per darle un'idea di questo infautamento le dirò che allo stesso Zanella e ad altri miei carissimi non ho scritto da più che quindici giorni. Ora il primo impeto comincia a sbollire; continuo sempre ad adorare la Branghton e a tradurre il suo libro ma con più calma. Sono fatta così e gli amici che ormai mi sanno e de' miei silenzi non s'impensieriscono punto continuano a scrivermi per conto loro con divina per-

severanza e aspettano pazientemente la risposta che del resto finisce sempre col giungere e lunga anche, tanto da compensarli fosse pure di un mese di silenzio. Dunque eccole confessata un'altra viziatura del mio carattere. Un po' per volta gliel dirò tutte. Una cosa sola mi è sembrata inutile nella sua carissima lettera; quella professione di fede che fa. Come ha potuto pensare che io ne dubitassi? Ma via, non mi faccia più strana di quello che sono! un po' fantastica l'ammetto, ma v'è un inverosimile anche per la fantasia e fin là non ci sarei arrivata nemmeno con le mie rêveries più trascendentali. Non voglio questa volta mostrarmi troppo suscettibile e però le porgo la mano augurandomi che questa mia lettera non Le giunga in uno dei suoi brutti momenti e trovi la tomba nell'azzurro Lemano. Addio

sua amica Vittoria

Quando mi scrive faccia la carità di non canzonarmi a proposito delle traduzioni che sto facendo per esercizio ed esclusivamente per mio uso e consumo; né ignoro punto che a voler tradurre bene occorre una profonda conoscenza delle due lingue: conoscenza da cui (ne ho, non ne dubiti, il perfetto convincimento) sono molto lontana. Dunque vede che non c'è da riderne.

IV

Questa lettera porta la data: Napoli 6 dicembre 1880.

«Carissimo amico mio. Finalmente Ella migliora: ringraziamone i... suoi nervi che Le danno tregua. In quanto a me ne sono doppiamente felice, prima di tutto perché non soffre più, poi per un sentimento molto più egoistico; posso dunque raccontarle un milione di cose e farle la mia confessione generale perché non posso in coscienza permettere che Ella continui a credermi la persona seria e studiosa (più o meno) di quattro mesi fa. Se sapesse che mutamento mentre Ella viveva in atmosfera di indifferenza e d'oblio! Ma procediamo per ordine. Dunque com'Ella sa partimmo in settembre per la Cava ove ci aveva già preceduto un esercito di napoletani tutti amici e conoscenti, e giovani e vecchi

tutti posseduti da una furiosa (è la parola) smania di divertimento. Sulle prime provai una specie d'angoscia a tener loro dietro; si ballava quasi ogni sera, si correvano a cavallo tutte quelle colline per ogni verso, erano partite di caccia, erano scorribande senza fine, spesso senza scopo preciso, un eterno moto in cui la mente non trovava modo di liberarsi dalla nebbia frivola che andava avvolgendola. Sa quante volte ho pensato a Lei nei brevi momenti di tregua? Se il Severini fosse qui, mi dicevo, che direbbe di me, o non finirebbe con il lasciarsi trascinare anch'esso da questa spensierata comitiva? I miei poveri libri (non esclusa l'Eneide) che m'ero portata per... averla vicino, dormono abbandonati sul tavolo, dove sui chiusi quaderni sono gettati alla rinfusa guanti, scudisci, merletti... che orrore! Ne sentivo rimorso e quasi vergogna in principio, poi... già Ella sa come avviene: l'ambiente corrompe. Finii col divertirmi ne più ne meno degli altri e provai un gusto matto nelle discussioni sul tema tolettes, caccia, cavalli e quadriglie più o meno inglesi. Mi ricordo che una sera una vecchia principessa molto superiore e che oltre a questo godeva anche la fama di coltissima e intelligente, uscì a parlarmi non lo so come di versi. Benché incalzata da un valzer di Strauss divenni tutt'orecchi, ma dopo quella sera provo una specie di nausea se penso ai giudizi del mondo e al suo modo di dar fama alla gente. M'ingolfai sempre più nelle stupide compiacenze che facevano la gioia delle mie aristocratiche amiche e come le ho detto finii col pigliarvi gusto. In quei due lunghi mesi non credo aver scritto più di dieci lettere e in quanto a versi soli questi pochi martelliani che le mando tirati giù in fretta, non so più come, tra una cavalcata e un desinare d'amici dopo un'ora di pioggia⁽⁹⁾. Siamo a Napoli da più che un mese, ma non ho ancora trovato modo di rimettermi al serio. Che è avvenuto in me? non so bene, ma certo provo una decisa avversione ai libri, specialmente quelli di versi. Con tutto questo, a furia di sentirne declamare i giornali mi sono ingoiata quelli del Costanzo ove ho trovato lembi, pezzi, bocconi d'infinito ammaniti sempre allo stesso modo, benché il gusto di quella strana vivanda rimanga sempre, almeno per il mio gusto, molto indeciso. Del resto, certo che non potrei

ne saprei giudicare, ho accennato solo ad un fatto che nessuno potrà sicuro negarmi. Come sono mutata, dica la verità; non lo sente? Si figuri che il mio grande pensiero, la mia forte preoccupazione è ora il costume che indosserò al ballo mascherato che darà una mia amica. Che cosa dice di questa *fée potiche*? Vi sarà anche al San Carlo che s'apre brillantemente mi dicono con l'Aida, e poi mille altre bellissime cose. Chiaia è sempre animatissima; i lioncini vi portano a passeggiare le loro peregrine eleganze e i non curati atteggiamenti: suprema seduzione!! I salons si aprono e anche la fonte inesauribile d'ammirazione, non mancheranno i *meilleux* dalle pose annoiate ne i leggiadri irresistibili dal passato tempestoso e dal cuore fremente, dallo sguardo profondo e indagatore e dai lunghi baffi. Se la stagione interdirà le romantiche passeggiate al chiaro di luna nei viali odorati eterno sospiro d'una mia amica, mancherà per me questo modo di divertirsi? Come è bella la vita, dice paggio Fernando. A proposito non manca certo qualche commedia di beneficenza sull'orizzonte elegante, ma questa volta vorrò una personcina molto leggera; ricordo che l'abbiamo data l'altro anno una commedia molto seria che allora a me andava d'incanto, ma che non saprei più sostenere. Insomma, senta, io ho detto delle grullerie; avrei ancora a dirgliene molte ma ho gran paura che debole come dev'essere questo diluvio di parole possa nuocere piuttosto che farle bene. Non voglio che risponda se può farle male, ma in ogni modo se vorrà il seguito di quel zibaldone me ne farà cenno quando scriverà all'Angelica. Mi voglia bene come un tempo anche se Le sembro molto mutata come infatti sono e si abbia cura.

Amica sua Vittoria Aganoor.

P.S. - Ho riletto questa sconclusionata lettera e sento un gran bisogno di dirLe che mi son fatta peggiore di quello che in fatto sono. L'intenzione però era buona; volevo toglierla un momento ai suoi pensieri forse ancora troppo seri ed ho insistito sovra un unico motivo soverchiamente stupido. E' un pezzo che non Le scrivo e non giungo a trovare la nota giusta, quando sarà perfettamente guarito me lo dirà Lei in una delle sue carissime lettere che vorrò lunga, lunga e bella come

sempre. Se fosse anche buona tanto meglio ⁽¹⁰⁾.

V

La data è: Napoli 17 dicembre. L'anno non è indicato, ma, evidentemente, è il 1880.

«Mille grazie del suo bigliettino: fa benissimo ad osservare la prescrizione del medico e mi dorrebbe se facesse altrimenti. In quei due mesi di villeggiatura non ho letto Carducci nemmeno in sogno e ci pensavo come (mi perdoni la comparazione) al latino. E poi che ci ha trovato che voglia scimmiottare lo stile carducciano in quei poveri versi? Forse madonna Cerere? Se è questo Le dirò che prima non era che Cerere amica, ma poi mi sembrò che col fare scherzoso del resto trovasse come una contadina in guanti ed ho mutato come sa. In quanto al latino non ha capito da quella mia lettera come io sia ora poco disposta ad occuparmi di studio in genere? Si figuri poi! credo che finirò con il trascurare anche il resto non esclusi i versi e a scriverne solo per mia soddisfazione quando sentirò bisogno di sfogo senza badare più che tanto alle regole, alla forma e ai sapori. Già non scrivo per vivere, né per divertire la gente, né per acquistare fama e gloria, pazzi sogni che il mio buon senso mi ha sempre tenuti lontani: dunque? perché studierei il latino? forse per avere poi il diritto di scimmiottare anche il Leopardi in una lunga *geremiade* ove ripeterci malamente le cose bellissime dette prima da Lui? Così passa il caro tempo di giovinezza assai più caro Della fama e l'allor più che la guerra, luce del giorno e lo spirar ti perdo.....

O dell'arida vita unico fiore!

No, non studierò il latino e non perderò studiandolo l'unico fiore dell'arida vita. Forse con il tempo muterò un'altra volta di gusti, ma per ora non ho che una gran sete di luce, di profumi, di bellezza, tutte cose che si trovano appunto in una sala da ballo. Ho qui stesa sulla mia dormente una tolettina che voglio descriverle. E' una nube di tulle ivoire sparsa di rosa thè muscosa che sembrano appena colte tanto la rugiada che ne è sopra imita il vero. La corazza di raso pure ivoire, un capolavoro per semplicità ed eleganza di

linee, ai polsi e al collo, perché è un costume accollato, un'onda di piccoli increspamenti maestri che sembrano (tanto sono minuti) l'opera di un brivido (le piace l'idea?); anche sul petto metterò un gruppo delle stesse rose muscose che avrò pure nei capelli... Dica se con questa attesa dinanzi (perché mi sta innanzi e mi sorride questa frivola ma pur stupenda sirena) posso pensare al latino? Che!! Chi penserà a chiedermi se so il latino domani sera? Guai a me piuttosto se qualcuno sospettasse che sono stata là là per ingolfarmi in quel ginepraio! In società come Ella sa ben, le signorine hanno l'incombenza di parlare cinque o sei lingue tutte piuttosto maluccio meno la propria che non parlano addirittura e il francese che cinguettano a ravir; poi debbono essere o per lo meno mostrarsi molto ignoranti di tutto il resto perché guai se la vacuità dei giovani messeri che le circondano non si sentisse beatamente impune. Riassumendo dirò: s'accontenti di avermi amica tale quale come sono, cioè molto ignorante, molto orgogliosa, e molto piccosa; non posso rammentarmi senza rabbrivire quel labirinto latino di regole e d'eccezioni che per quanto si volesse prestare alla parte magnanima d'Arianna chi mi assicura che ne uscirei viva? No, no, mi lasci vivere e morire nella mia beata mediocrità; è tanto comoda!! Lei per esempio, Lei ha studiato troppo, s'è logorata l'esistenza e ora è naturalmente ammalato. Quel benedetto latino che ha sulla punta delle dita, e quelle altre dottissime cose di cui ha piena la mente non valgono a darle un'ora di pace, tutt'altro anzi. Facciamo una cosa: quando torneremo a nascere io studierò e Lei starà in riposo, ma per questa volta lasciamo correre l'acqua pel suo verso; ho una così esclusiva tenerezza per il mio nome che desidero si chiuda nella stessa bara in cui verrà composto il mio... velo, ne torni più tra i vivi. E qui finisco per lasciarla sotto la dolce impressione di questa (o codesta) elastica rimembranza che Le confesso non mi piace punto, punto. Guarisca presto; ho una grandissima voglia di sentirmi dire un mondo di malignità e di rispondergliene altrettante per poi fare le paci come un tempo. Se ne rammenta ancora? ma il meglio sarà che per ora mi pigli con le buone; ho una feroce smania di ribellarmi a qualcuno o qualche cosa

che non so cosa sia e non vorrei che tutto questo impeto battagliero ricadesse sopra di Lei che forte ad ogni genere di battaglia finirebbe col massacrarmi in un momento di umor nero. Dunque addio e mi scriva presto, cioè no... s'abbia cura e non pigli la penna che per dirmi: sono guarito. Amica sua Vittoria Aganoor».

VI

La lettera porta la data: Martedì 18 Napoli sera 1880. Il mese è sicuramente dicembre. Come si vede e come si ricava dal testo della lettera, la corrispondenza fra Vittoria e Severini era molto fitta. Sarebbe molto interessante scovare in un archivio le lettere del Maestro all'allieva. Questa lettera è importante per le confessioni che l'Aganoor fa sul suo carattere.

«Ho ricevuto in questo momento tutte e tre le sue carissime lettere e per spiegarLe l'enigma le dirò che io sono ancora in Napoli. La mamma con due sorelle è a Sorrento: mi ha inviato solo oggi questi deliziosi sermoncini pieni di crudelissimi dubbi sul mio limitato sapere (a proposito sarebbe limitato quel tal sinonimo di chiuso?). La spiegazione dell'altra bellissima sciarada credo sia dicono; l'ho indovinata con l'aiuto dell'Angelica. Io rimarrò facilmente a Napoli con quest'ultima, Papà e Maria, e mi applicherò con tutto il mio ardore al latino (insieme ad Angelica giacché ho la fortuna di avere una tale maestra!). Della grammaticetta m'occuperò subito domani e Le scriverò poi. Del tratteremo creda pure alla casuale omissione, ché crederà il vero; non mi duole però ch'Ella mi creda più ignorante di quel che io sia veramente. Non mi risparmierà così gli avvertimenti e io ne guadagnerò sempre di più. Anche il rimasto l'ho scritto a dir vero con tutta coscienza come invece l'accento sul sò m'è scappato non so come dalla penna e il codesto in simili casi non mi scapperà più. La frase ove c'entra ogni amico, etc., Le dirò con la mia solita franchezza che dopo averla scritta ci ho pensato su un poco e della scondanza mi sono accorta, benché non mi sembrasse magnifica, ma mi parve possibile e l'ho lasciata. Rispondo per ordine a tutte le sue domande; io non sono miope, ma in un ritratto che credo Ella avrà veduto dal Verga

sono rimasta con gli occhi un poco socchiusi per un'abitudine presa quando disegnavo. Le manderò un mio ritratto benché ora io non sia così pettinata, ma tanto perché non mi prenda per un'altra e non prenda un'altra per me. Chi fa versi è mia sorella Elena che ha l'ingegno che mi manca, benché sia un po' più pigretta di me; la sciaradista è l'Angelica (la sposata). Ora mi lasci dire che Le sono tanto tanto tanto grata della benevolenza che mi dimostra e voglio confessarle che senza un diritto al mondo sono gelosa di quella contessina Melgi e perfino... delle mie sorelle. Davvero sa! Io non vorrei ch'Ella avesse letto i versi di mia sorella che ben più meriterebbe d'averla a maestro, io non vorrei ch'Ella mi chiedesse delle altre e... non vorrei tante altre cose...

Le farò un'altra confessione: ho un carattere terribilmente esclusivo (il vocabolo, forse non va, ma non ne trovo altri ora) e una cortesia usata a me, se usata poi anche a altri, perde subito ai miei occhi di pregio; è un'ingiustizia, lo so, pure a Lei che sento mio amico voglio dire tutto, tutto. Cercherò di mostrarle quanto apprezzo le sue lezioni studiando il meglio che potrò e davvero che tanta bontà mi commuove e non so dirle (ne bene ne male) quanto gliene sono grata. Sia indulgente per questa mia lettera; ho scritto in fretta e se volessi correggere, la posta partirebbe ancora senza di essa e ho già (involontariamente) tardato a rispondere. Continui a volermi bene ma... a me sola e m'abbia sempre la di lei aff.ma amica Vittoria Aganoor.

P.S. - Non mi ha mai detto niente di Ribellione e c'era forse troppo da dire e avrebbe taciuto per misericordia? Ho scordato a rispondere a un'altra sua domanda. Di tedesco non so quasi nulla; l'inglese l'ho studiato, ma con Lei non si scherza e aggiungerò subito che ne so poco, poco. Non ebbi poi l'indovinello, ne altro all'infuori delle tre lettere: ne farò tosto cercare. Ed ora le porgo la mia mano sguantata.

VII

Non c'è data e città, ma penso, per quelle parole «a Napoli non si può che vivere», che si debba rife-

rire ancora al soggiorno napoletano della poetessa ed essere collocata, quindi, nel 1880.

«Mia sorella Elena non ha ricevuta la lettera ch'Ella mi disse di averle indirizzata a Sorrento, quindi non ha potuto risponderle, ma vuole che le ripeta che attende con desiderio le correzioni. Dei ritratti non Le ho detto mai niente per la buona ragione che non sapevo che dirLe; di fotografie in piccolo e grande formato ce ne siamo fatte tante che non so di quali Ella parli e se le vedessi potrei dirle questa è la tale e quest'altra sono io. La strofa rimpastata mi piace moltissimo, ma non l'implume verso; se lo stesso Dante me l'avesse suggerito non gli avrei badato per niente. Di quel verso: Non tu sei senza vezzo. Le dirò che prima avevo detto così: Or ne olezzi, non hai Breve fil d'erba, ed il perché non sai Ne sai etc. ma quell'or non andava proprio e anche il resto lasciava a desiderare e m'han fatto mutare così, ma io stessa non ne ero niente soddisfatta.

E ora che mi sembra aver risposto a tutte le domande Le farò una delle mie solite confessioni per mostrarle che ho ancora in lei la fiducia che avevo prima. Dunque le dirò che sento in fondo al cuore un gran rimorso quando penso che rubo alle sue tante occupazioni un tempo così prezioso mandandole a correggere i miei spropositi e chiedendole conto delle cento cose che non avrei bisogno di chiederle se fossi meno sbadata. Quel famoso indice per esempio, perché non l'ho visto subito e perché anche al resto non ho posta maggior attenzione? e qui appunto la vera confessione comincia. Sia la stagione, sia la disposizione della mia anima, io non posso studiare; ora è impossibile. Conosce Napoli, se Lei l'ha veduta in questa stagione almeno una volta? vi è qualche cosa nell'aria, specialmente il giorno, di così snervante che non le posso dire; si suona un po' il piano o l'arpa, ma senza impeto, così tanto per muover le dita e lasciar vagabondare senza meta il pensiero, si scrive qualche lettera ma scialba e sconclusionata (come questa per esempio), si sognano delle campagne fresche e de' laghi e delle grotte tutte verdi di muschi umidi, si farebbe anche volentieri una gita a cavallo al tramonto, ma le mamme e i babbi dicono che di questa stagione pigliarsi una scalmana e'

non si fa nulla. La sera poi quando l'aria si fa più fresca e si potrebbe fare qualche cosa di serio la scena si muta completamente e per un altro verso ai libri non ci si può pensare. Allora le serenate, le gite in barca. Sul mare corrono dei profumi, dei tepori, dei fremiti di vita che inebriano e per tutto un'onda incantevole di sogni, di rêveries di ballate orientali che s'alza al cielo col fumo del Vesuvio e ridiscende sull'ala degli alcioni. A Roma si può studiare, a Napoli non si può che vivere. Mi pare lo dicesse il Goethe, e se non è esattamente vero almeno vale per certe stagioni. Infatti quando dal mare ai monti è tutto una festa di poesia e di fragranze e per tutto un alito sano, caldo, felice di vita rigogliosa, di giovinezza, di speranza, si pensa: che importa il sapere che può darmi questo libro se di fuori il mare, la luna, le brezze, la vita tutta seduzioni e leggerezze mi chiama, mi vuole, s'accontenta di me come sono e mi permette cento divine compiacenze senza chiedermi se conosco gli splendori del pensiero umano lei che me ne porge d'insuperabili? E' un'ebrezza che cede alla prima pioggia d'autunno ma intanto... non si può studiare. E io mi domando: merito assoluzioni? e il mio confessore sarà poi quest'autunno ancora disposto a farmi da maestro o non medita già una penitenza da infliggere a tanto peccato? In ogni modo Ella vede che in Lei ho ancora piena fiducia e se non l'ho pregato a continuare la storia è stato per dimostrarle che non La credevo più bisognosa di giustificazione. Angelica è molto occupata in certi lavori, ma credo Le scriverà presto. Io Le raccomando di non immaginare un troppo duro castigo alle mie colpe e godo ripetermi di lei

aff.ma Vittoria Aganoor

P.S. - Giacché Le dispiace non lo chiamerò più grande il suo ingegno, a patto però ch'Ella non mi chiami più Vittorina; abborro i diminutivi, ma forse Ella (come me del resto) abborre i patti nel qual caso La prego senz'altro di volermi chiamare Vittoria: anche quell'angelica sento di non meritarmelo punto, anzi in qualche momento mi sento piuttosto cattiva per cui non credo che tutte le fanciulle siano pie.

VIII

Non ha data, ma deve essere del 1881, forse del febbraio o marzo.

«Quante belle cose ero per Lei tre mesi sono! che soavi parole ha voluto adoperare per dirmi ciò che ero, ciò che ero non sono più! Era pur carino quel piedistallo di nuvole e d'ali su cui m'avea posta un momento e da cui m'ha fatto così presto discendere! ora per una parola, una sola parola (da fanciulla spensierata, non altro) sono divenuta una Vittoria volgare, cattiva, irosa, e forse peggio! Mi lasci dire che non è generoso l'attribuire uno scherzo (dica pure impertinente, ma sempre scherzo) a cattivo cuore! Le avevo pur detto io: s'abitui a sentirmi dire delle cattiverie per burla; e Lei poco dopo non mi scriveva: «Maintenant vous pouvez me taquiner à votre aise, j'an serai charmé»? Ho passato i limiti; è il mio peccato capitale, ma però Ella ormai dovrebbe conoscermi, dovrebbe sapere che se sono un po' avventata, molto orgogliosa e molto esclusiva non sono però cattiva come Lei mostra di credere; no, cattiva non sono, non è vero; mi dica che non l'ha detto sul serio. Ora davvero non so rassegnarmi a ridivenire una fanciulla qualunque dopo essere stata una forma così ideale e sceglierei piuttosto di tornare ad essere la sconosciuta che ero per Lei quattro mesi sono. Ella è stato troppo severo con me; mettermi innanzi tutte le belle qualità che m'attribuiva, tutto che aveva sognato intorno al mio povero io, per poter poi soffocarmi sotto il confronto di ciò che ero e di ciò che sono, è stato feroce. Meritavo un castigo e l'ho avuto; rientro a capo basso abbandonata da un nuovo amico nel turbine della vita e rimpiangerò sempre il mio bel piedistallo di nuvole e d'ali!

Ieri Le scriveva così; ma poi ho voluto aspettare il seguito della sua lettera e ho fatto bene. Ella dunque vede, giudica e condanna a seconda del quarto d'ora? una povera lettera innocente la si butta via stassera, poi le si fa l'onore di riprenderla domani! Ha fatto così tutta la vita Lei? C'est l'histoire de tous les artistes; oh s'intende! E delle umiliazioni sofferte per me vorrebbe dirmi un po' quali siano?

«Così pure nella penultima riga della Sua

lettera il suo buon volere non si manifesta meno del suo buon cuore». *E' una frase che a dirle la verità non ho capita; ci ho pensato un poco e m'è un istante balenato in mente che potrebbe essere un'impertinenza (detta per ischerzo) ma visto che sarebbe d'una inverosimile inverosomiglianza ne ho subito revocato il pensiero; che cos'è dunque? Il tema beniamina lasciamolo dunque dormire giacché mi prega di lasciare i cavilli; solo voglio dirle che non sapevo se potessero avere più beniamine, più predilette; mi pare che sia come avere più d'un figliolo unico. La ringrazio in anticipazione del dono inglese che vuol farmi, ma l'avverto, e mi pare d'averglielo confessato un'altra volta, che d'inglese ne so pochino e ora poi sono più che mai giù d'esercizio; si figuri poi se potrò giudicare e discutere d'una traduzione della Gerusalemme! La leggerò e la intenderò male ecco! O Lei non s'è spiegato bene, o io mi son fatta un po' di confusione, il fatto sta che io non arrivo a capire come il Tasso, Sir James, e il suo ritratto abbiano a che fare colle nostre paci; e possano sgombrare le nuvole (quando mai ve ne fossero mi spieghi Lei!). In quanto alle mie presenti disposizioni allo studio, niente: scrivo dei versi, ne ho scritti anche l'altrieri, ma coi libri non faccio grande amicizia, voglio dire seria, ne sento quasi mai ripugnanza. Indovini cosa sto ora leggendo? a patto che mi rimetta sul mio piedistallo di nuvole e d'ali glielo dico: leggo il... Rempis!!⁽¹¹⁾. A questi cari stelloni le fresche emanazioni di cui è impregnato quel libro fanno tanto bene! quando lo apro mi sembra d'entrare in un bosco tutto mistero, tutto pace e contemplazione, e in alto fra i rami scoprire ogni tanto un lembo di cielo. Vede, io, col mio carattere, così come sono senz'ombra di pregiudizi né altro, in qualche momento mi sentirei una gran voglia di farmi monaca, ma monaca davvero, come una volta, chiusa in uno di quei monasteri lontani lontani, scuri scuri, per la voluttà di sentirmi divisa dal mondo, dimenticata da tutti, forte del mio entusiasmo di sacrificio e di dolore pur sapendolo inutile e ignorato. Ora naturalmente a farsi monache non c'è più gusto, le monache adesso girano, si fan vedere, vedono; che bella differenza dagli altri! mi ricordo però che quando ero bambina (per-*

ché quest'idea l'ho avuta sempre) mi sgomentava un poco il pensiero di dover tagliarmi i capelli, e anche adesso mi cocerebbe; guardi che razza di vocazione! Veniamo all'esame (vede che anch'io colle digressioni non scherzo!) L'esame dunque Ella aveva tutto il diritto di farlo, ma francamente doveva dire: venite qua piccina mia, sentiamo cosa ne sapete degli accenti; sentiamo cosa poi v'ha insegnato quel vostro Maestro; dite su, parlate di metrica e coi vocaboli obbligati a questa specie d'intingoli; vediamo se avete letti i tre dolci volumi dell'aureo Berengo, se li avete intesi, gustati, mandati a mente, se ve ne siete insomma farcita bene la testa; sentiamo... Ecco; e io avrei risposto: Di metrica so quel che basta per far dei versi che tornino; non ricordo d'aver mai letto un verso con un piede (mi passi la parola, volevo dire con una sillaba di più, saprei anche dirle dov'è) l'accento metrico di un verso di Carducci, saprei anche farle l'anatomia d'una strofa, ma non voglio, e spero anzi che le modeste rimembranze scolastiche che ancora mi restano si dileguino presto per non più ritornare. In quanto ai volumi del Berengo li ho letti ma mi sono guardata bene dal ficcarmeli tutti in testa; ora non vi troverebbero posto né potrebbero nascervi quelle idee che sono il mio tormento e la mia vita, quel mondo di visioni gentili, di sogni dolcissimi, d'aspirazioni impossibili per cui sento che nell'anima qualche cosa mi vibra che non è... [parola illeggibile] e pedanteria, per cui sento nel cuore un palpito che non è retorico, ma forte, libero, fiero, e mi fa amare e credere non so chi, non so a chi ma mi fa vivere insomma. E quando penso a questo indefinito e infinito amore, quest'impeto di poesia che diventa tanto misera cosa fra i limiti del verso, quando confronto questi slanci dell'anima, questi ineffabili deliri della mente con tutte le liriche e i poemi che si scrissero e che si scrivono e si scriveranno (oh posso dirle, ché non scriverò mai nulla che uguagli il pensiero!) allora le regole e le eccezioni, la prosodia e lo stile mi mettono un'irresistibile voglia di ridere. Non l'ho mai detto a nessuno e lo vengo a dire a Lei, proprio a Lei! Ma è proprio così! Vi sono frasi insensate e paradossali che pur trovano un'eco nei sensi; a che prò tirar fuori i ferri del mestiere per sbra-

nare quella frase e quelle parole per vedere se è un piacere legittimo che proviamo? Il silenzio verde p.e., ma per me è stupendo; lo si sente, lo si vede, quel sonetto? ma mi pare una splendida pittura già le confesso che di Carducci io sono innamorata; certe cose non le posso soffrire, ma certe altre mi piacciono tanto che non Le posso dire. Ebbene il silenzio verde capisco che non è meno ardito dell'implume verso, soltanto il silenzio verde mi dà subito l'immagine d'un vasto prato tranquillo su cui passano ombre di nuvole e ombre di sogni, una gran bellezza di cielo in alto e intorno ecco; ma l'implume verso cosa mi rappresenta? Tutto sta mi pare qui: che il vero lo si può scolpire (a patto che lo si scolpisca bene) come si vuole, e subito lo si intende; le astrazioni, invece che sono già esse un ardimento e che... Chi sa quanti spro-

positi mi sarò lasciata scappare; non so dove ho trovato il coraggio di sdottorare a questa maniera, fortuna che ho avuto un lucido intervallo e mi sono arrestata in tempo se no chi sa dove andavo a cascare! Ho scritto invece di una lettera un volume e ho gran paura che messo alle strette Ella sceglierebbe lo scacchetto a questo quaderno, dico la verità?

Amica sua Vittoria

Badi di non invertire le frasi. Non ho mai detto che l'Eneide mi è divenuta antipatica perché lo studiarla mi fu proposto da Lei, ma invece in seguito a certe allusioni incongrue che ora ho sorvolato e dalle quali soltanto che mi sentii immensamente offesa.

(continua)

SILVIO ZAVATTI

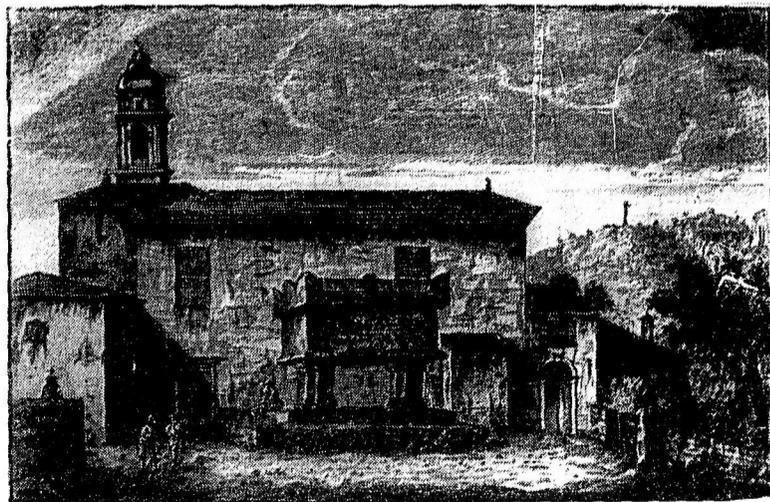
NOTE

(8) Il titolo del romanzo è indecifrabile.

(9) Questi versi sono intitolati *Pioggia d'autunno* e vennero pubblicati la prima volta, a cura di Camillo Chieti, nella *Rivista Abruzzese*, a. XXVI, fasc. II, febbraio 1911 e l'anno dopo, con sostanziali modifiche, nelle *Poesie complete di Vittoria Aganoor*, a cura e con introduzione di Luigi Grilli, Firenze, Le Monnier.

(10) Nelle lettere di Vittoria Aganoor ricorre spesso il motivo di un male del Severini. Soffrì di malattia nervosa dovuta agli sforzi dello studio, dell'insegnamento e dei molti impegni che aveva e fu appunto una malattia mentale che lo condusse alla tomba.

(11) C. H. Rempis, studioso inglese del poeta persiano Omar Khayyām.



FARMACIA ALLA SIRENA: FUCINA DI ENIGMI

Nelle sue «Piccole storie di antiche farmacie padovane», Giuseppe Maggioni riserva ampio spazio alla «Spezieria alla Sirena» (Padova e la sua provincia 1971, n. 5), situandola, verso la metà dell'800, «nel cuore del ghetto, nel cosiddetto piazzotto delle Animette, all'angolo con via G. Prati»; quanto dire: al civico numero 21 dell'attuale via S. Martino e Solferino.

Ora credo valga la pena di riparlare, in considerazione del vivo interesse destato dal personaggio che, durante quasi un quarto di secolo, ne fu il proprietario e l'animatore.

Già il Maggioni ha degnamente ricordato quel popolare personaggio. Che fu «il dottor Guelfo Ferrari, alias dott. Morfina, simpatica figura di farmacista, giornalista, poeta dialettale, cultore di sports intellettuali (dama, scacchi, enigmistica, ecc.), cronista sportivo, presidente del "Calcio Padova" dei tempi d'oro».

Dell'indimenticabile amico Guelfo io stesso scrivo, qualche anno fa, su Labirinto:

«Una forte personalità; quasi direi: una personalità prepotente, aggressiva, per la sua esuberanza; un volto sanguigno, color di fiamma, acceso come lo sguardo e il tono della voce e il sigaro, immancabilmente serrato fra le labbra; ratto il passo non meno del pensiero e del dire... «Evocandone la cara figura, mi par di vedermelo ancora davanti, vivo, parlante; parlante con quella foga che richiamava l'idea d'un fiume in piena o d'un vulcano in eruzione e che neppure la grave età arrivò mai a spegnere o soltanto ad affievolire.»

Sotto il segno dell'emblematico caduceo e senza

per questo risalire all'epoca remotissima dei sapienti collaboratori di Ippocrate e di Galeno, l'autore delle «Piccole storie» ha riesumato, fra le righe, tutto un mondo scomparso: quello delle erbe officinali e delle sanguisughe da salasso, degli impiastri e delle pillole, della cascara sagrada e della cantaride: insomma, il mondo di quei rimedi semplici, che lo speciale apprezzava attentamente nel retrobottega, su ricetta del medico e con l'ausilio di mortai e di pestelli e della proverbiale bilancina di precisione. Rimedi che hanno lasciato il posto alle cosiddette specialità d'oggi, tutte elegantemente confezionate e fornite dalla moderna tecnologia.

Ebbene: a mia volta voglio qui riesumare un altro mondo scomparso: quello dell'enigmistica che per tanti anni si è fatta anche nella farmacia del dott. Morfina: l'enigmistica, per intenderci, delle sciarade a pompa o a retrocarica o delle sciarade costruite sul trinomio «primiero, secondo, totale», ovvero delle crittografie dantesche e dei logogrifi, poi sostituiti, dagli enigmografi della nouvelle vague, con i lucchetti e le cerniere, le sciarade a enimmì, le crittografie mnemoniche e i biscarti. Due mondi vissuti in felice simbiosi, ai quali mi contento di accennare, senza peraltro proporre complicati problemi magari ecologici, come usa adesso ad ogni pie' sospinto.

L'arte di Edipo ha sempre trovato nella spezieria il suo ambiente naturale; pure ai giorni nostri, se è vero, come è vero, che vi troviamo, in camice bianco, addirittura il principe degli enigmisti, invitto campione di tutte le gare che si combattono nel nome di Edipo. Alludo al dott. Marino Dinucci, farmacista di San

Giuliano Terme (Pisa); ineguagliabile autore di giochi di ogni tipo, che tutti presenta in veste letterariamente irreprensibile e che, a mo' di pseudonimo, firma con un nome tragicamente famoso nella storia della Serenissima: Marin Faliero. Quale solutore, egli non è da meno, perfino nel campo, particolarmente arduo, delle crittografie, dove sovente mostra di possedere il talento, che so? d'uno Champollion, che scoprì la chiave per decifrare i geroglifici egizi.

Ma ritorniamo a Padova, nella farmacia di via S. Martino e Solferino. Qui, intorno al 1920, feci la personale conoscenza del dott. Morfina, così come la fecero, nel tempo, decine e decine di seguaci di Edipo, provenienti da ogni parte d'Italia. Ognuno che fosse di passaggio per la città del Santo non ometteva di fare una visitina alla «quarta meraviglia patavina»; oltre, s'intende, alle altre tre, ben note, indicate ai turisti dal Bädeker, le cui definizioni hanno anch'esse un sapore piuttosto enigmatico: il Santo senza nome, il prato senz'erba, il caffè senza porte. A questo riguardo, devo aprire una parentesi per sfatare una credenza ormai diventata leggenda. Una volta il Caffè Pedrocchi si diceva senza porte perché le porte c'erano, ma era come se non ci fossero state, perché non si chiudevano mai, neppure di notte. Ora, invece, a dispetto della tradizione, si chiudono regolarmente tutte le notti e, come non bastasse, pure il lunedì, in obbedienza ad una nuova legge sulla disciplina del commercio. Comunque le porte ci sono e si chiudono. E, tuttavia, la terza meraviglia resta tale.

L'ambiente e il personaggio costituivano una vera attrazione o, meglio, esercitavano un fascino, cui non era possibile sottrarsi. Il visitatore, dopo una vigorosa stretta di mano, riceveva dall'ospite l'invito a gradire un bicchierino di liquore «fatto in casa», che si raccomandava per la sua bontà alla stregua di un elisir di lunga vita.

Quanto agli Edipi padovani, essi fecero dell'antica spezieria la sede dei loro frequenti convegni; una sede che — ricorda il Maggioni — era stata in passato «consacrata» dalla simpatica consuetudine di ritrovarsi là, quasi ogni giorno, di due grandi amici ch'erano due grandi della scienza: il chimico Achille De Giovanni e il filosofo Roberto Ardigò. In breve: la farmacia «alla Sirena» divenne un vero e proprio cenacolo dei patiti di Edipo, che v'intrecciavano discussioni accademiche ad alto livello, cimentandosi in difficilissime competizioni edipee.

Tra i frequentatori più assidui si annoveravano il prof. Giulio Antonibon, provveditore agli studi; il prof. Federico Ageno, direttore della Biblioteca universitaria; l'ing. Umberto Lunghini, capo dell'Ufficio



Guelfo Ferrari

del Genio Civile; il prof. Mario Pajetta, docente di lettere; il dott. Romeo Montini, stimato internista; il dott. Giuseppe Varola, giovane farmacista; l'ing. Marco Zaccaria, capo dell'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Provinciale; il prof. Antonio Farra, docente di matematica, ed altri ancora, compreso chi scrive. C'era anche un caposcarico che, beato lui, viveva di rendita e, parlando di musica, sosteneva che, almeno a parer suo, la musica altro non era se non un... rumore fastidioso. Ma questo bel tipo si lasciava perdonare l'espressione blasfema in virtù del suo raro acume di solutore.

La fama del cenacolo patavino varcò ben presto i confini della provincia facendosi conoscere sul piano nazionale; talché, nel corso degli anni venti, poté financo organizzare un paio di raduni all'ombra di Antenore. In tali occasioni, la farmacia «alla Sirena» straripò di enigmisti provenienti da ogni dove: dalle Venetie, dall'Emilia-Romagna e taluno anche dalla Lombardia, capeggiati dal prof. Ernesto Cavazza (Nestore), medico bolognese di chiara fama venuto a dar lustro ai congressini di Padova con la sua autorità di Presidente della SFINGE (Società Fra Iniziati Nei Giochi Enimmistici).

Altra iniziativa del circolo antenoreo fu un'applauditissima conferenza tenuta presso la nostra Università popolare dal dott. Eolo Camporesi (Cameo) di Forlì, medico ed umanista, ingegno vivace e proteiforme.

Così, grazie a tanto fervore di intelletti, la bottega «alla Sirena» diventò un dilettevole ridotto all'insegna della sfinge, e proprio da essa uscirono dei piccoli

capolavori della specie di questi mirabili anagrammi dovuti all'estro inesauribile dello stesso dott. Morfina:

- ◆ E' la religione di Cristo = il gran tesoro dei Cieli.
- ◆ Caro e dolce momento: soli alfine! = Dell'amor mio sono felice e canto.

Non farò il torto ai lettori di spiegare che significhi «anagramma», limitandomi a rilevare che i termini delle due equazioni costano rispettivamente di venti e di ventisette lettere, essendo d'una lunghezza veramente eccezionale e senza storture o stiracchiature.

Di Giulio Antonibon (G.A.), pocanzi nominato, sono invece alcuni giuochi, composti con versi di sommi poeti spiccati sapientemente qua e là. E' il caso di porre l'accento sulla felicità di questo connubio Edipo-Poesia e sulla validità di un tal saggio di erudizione, di cui faccio seguire qualche citazione:

1) ANAGRAMMA (Dante-Foscolo):

Qual di pennel fu maestro e di stile
e di fiori adorati arbore amica.

2) CAMBIO DI DOPPIA CONSONANTE

(Tasso-Ariosto):

Vezzoso augello infra le verdi fronde,
che spesso muta corda e varia suono.

3) RADDOPPIO DI DUE CONSONANTI

(Dante-Ariosto):

Lo primo tuo rifugio e il primo ostello.
E causa il duol, che sempre rode e lima.

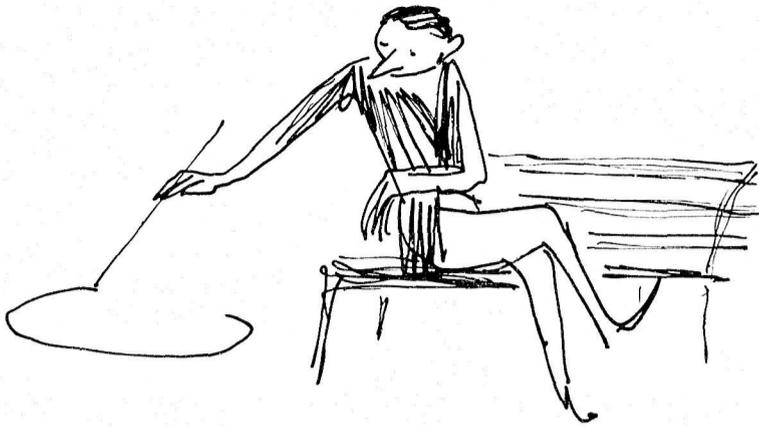
Le soluzioni: 1) Leonardo = oleandro; 2) Gazza, gamma; 3) Asilo, assillo.

A questo punto, mi sa che della spezieria «alla Sirena» sia stato detto tutto. Quando peraltro avrò aggiunto che da lì uscirono migliaia (dico: migliaia) di giochi vari, sempre forgiati da Guelfo Ferrari per la sua rubrica «In domino nero»: una rubrica quotidiana, apparsa per circa un ventennio su «La provincia di Padova».

Farmacia «alla Sirena»: fucina d'enigmi.

EVANDRO FERRATO





NOTE E DIVAGAZIONI

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA IN VISITA UFFICIALE A PADOVA

L'8 gennaio, per l'apertura del 751° anno accademico dell'Università di Padova, il Presidente della Repubblica prof. Giovanni Leone ha ufficialmente visitato Padova.

Ricordiamo le precedenti visite a Padova dei Presidenti della Repubblica.

9 giugno 1951: per l'inaugurazione della Fiera, accompagnato dal ministro Togni, dal vice presidente della Camera dei deputati on. Martino, dal vice presidente del Senato, Molè, giunge Luigi Einaudi, che visita anche il Salone dove è allestita la mostra di arte triveneta. All'Università il Capo dello Stato è accolto dall'allora magnifico rettore prof. Guido Ferro. In forma privata, il Presidente si reca poi a fare visita al cognato conte Pellegrini, che abitava in via Marsala. Einaudi torna lo stesso anno, a Padova, per una sciagura nazionale: l'allagamento del Polesine. Il 18 novembre, il Presidente, accompagnato da donna Ida, arriva in treno da Torino, accompagnato dal ministro Aldisio e dall'allora sottosegretario Rumor. Da Padova prosegue per Rovigo. Si reca anche a Monselice, Montagnana, Este, Conselve. Ritorna a Padova in serata e riparte per Ferrara, via Verona.

La prima visita di Giovanni Gronchi è del 29 maggio 1955, per l'inaugurazione della 33.ma Fiera; accompagnato dal ministro Vanoni, il Capo dello Stato arriva alla stazione alle 12.30; alle 17 inaugura la Fiera; alle 20 riparte per Firenze. La seconda visita avviene tre anni dopo: il 14 giugno 1958. Dopo avere inaugurato, a Venezia, la Biennale, Gronchi visita la XXXVI Fiera di Padova. Arriva in auto alle 18, accompagnato dal vice presidente del Senato Ceschi, dal vice presidente della Camera Paolo Rossi e dal ministro Gui. Alle 19.20 torna a Venezia.

Antonio Segni è un po' di casa in provincia di Padova, perché varie volte viene per cure termali ad Abano. In forma ufficiale, il 30 maggio 1963, inaugura la Fiera. Giunto in aereo a Tessera, con donna Laura, alle 10.30 è a Padova in prefettura, con il ministro Gui, il sen. Merlin, per il Senato, l'on. Biasutti per la Camera. Alle 11.25 visita il Centro medico psicopedagogico; alle 17.35 è in Fiera per l'inaugurazione; alla sera riparte. 8 febbraio 1964: per il ventennale della Resistenza, Segni arriva alle 11.30 all'Università, con il ministro Gui, il sen. Merlin, per il Senato, l'on. De Marzi per la Camera, accolto dal magnifico rettore prof. Guido Ferro. Al pomeriggio visita la basilica del Santo.

La visita che Giuseppe Saragat fa a Padova è in occasione

del centenario dell'unione del Veneto all'Italia. Il 24 marzo 1966, giunge alle 17.50 in macchina; lo accompagnano il ministro Gui, il sen. Zelioli Lanzini per il Senato, l'on. Ferrari-Aggradi per la Camera. Alle 19.40, in Provincia, consegna gli attestati di benemerita. Il giorno successivo, alle 9.35 visita la Mostra risorgimentale al museo civico, poi si reca in visita (non in forma ufficiale) alla basilica del Santo. Alle 10, solenne cerimonia nella sala della Ragione; alle 11, visita all'Università. Partenza, quindi, in auto, per Rovigo.

MONS. ALFREDO BATTISTI VESCOVO DI UDINE

Con vivo compiacimento è stata appresa il 23 dicembre la notizia che Paolo VI ha elevato alla dignità episcopale mons. Alfredo Battisti, vicario generale della Diocesi di Padova, nominandolo Vescovo di Udine.

Così la «Difesa del Popolo» ha delineato brevemente la biografia del nuovo Vescovo:

Mons. Alfredo Battisti è nato a Masi, in provincia di Padova, il 17 gennaio 1925. Dopo aver compiuto gli studi nei seminari diocesani, veniva ordinato sacerdote a Padova il 20 settembre 1947. Assumeva immediatamente l'incarico di Prefetto nel Seminario di Thiene, fino all'agosto del '48, quando veniva nominato cooperatore a Montagnana. Nel novembre dello stesso anno il giovane sacerdote lasciava Padova per Roma, per frequentare i corsi di Diritto.

All'inizio del '52 Mons. Battisti inizia la sua attività nella Curia padovana come aiutante nell'ufficio amministrativo. Contemporaneamente assume prima l'incarico di cooperatore a S. Nicolò in città e successivamente di Vicario di S. Agnese. Nel 1955 viene nominato Cancelliere vescovile. Il 3 aprile del 1964 diviene titolare del Canonico Decanale di S. Fidenzio, mentre nel maggio del '66 è nominato canonico onorario e contemporaneamente assume l'incarico di pro-vicario generale della Diocesi. Nel Natale dell'anno successivo Mons. Battisti viene chiamato a raccogliere l'eredità lasciata da Mons. Pretto: il Vescovo infatti lo nomina suo vicario generale e Canonico arcidiacono del Capitolo della Cattedrale.

Attualmente vi sono undici vescovi nati in Diocesi di Padova:

Mons. Vittorio De Zanche, nato a Selvazzano il 23 giugno 1888, ordinato sacerdote il 26 luglio 1913, eletto vescovo il 9 agosto 1940.

Mons. Massimiliano Spiller, della Pia Società Torinese di S. Giuseppe, nato a Carrè il 22 aprile 1903, ordinato sacerdote l'11 giugno 1927, eletto vescovo il 12 novembre 1941.

Mons. Giuseppe Stella, nato a Grumolo Pedemonte il 30 agosto 1898, ordinato sacerdote il 15 luglio 1923, eletto vescovo il 13 novembre 1943.

Mons. Girolamo Bortignon, dei Frati Minori Cappuccini, nato a Fellette il 31 marzo 1905, ordinato sacerdote il 3 marzo 1928, eletto vescovo il 4 aprile 1944.

Mons. Edoardo Mason, della Congregazione dei Figli del S. Cuore, nato a Limena l'8 novembre 1903, ordinato sacerdote l'11 luglio 1926, eletto vescovo l'8 maggio 1947.

Mons. Giovanni Battista Dal Pra, nato a Chiuppano il 23 ottobre 1902, ordinato sacerdote il 18 luglio 1926, eletto vescovo il 6 aprile 1948.

Mons. Andrea Pangrazio, nato a Tahtaszalda (Ungheria) il 1° settembre 1909, ordinato sacerdote il 3 luglio 1932, eletto vescovo il 26 agosto 1953.

Mons. Arrigo Pintonello, nato a Rivale di Pianiga il 28 agosto 1908, ordinato sacerdote il 9 ottobre 1932, eletto vescovo il 4 novembre 1953.

Mons. Giovanni Mocellini, nato a Saletto di Montagnana il 7 febbraio 1906, ordinato sacerdote il 23 luglio 1930, eletto vescovo il 26 agosto 1955.

Mons. Mario Zanchin, nato a Fratte il 3 dicembre 1912, ordinato sacerdote il 7 luglio 1935, eletto vescovo il 30 settembre 1962.

Mons. Roberto Carniello, nato a Teggì di Sopra il 3 dicembre 1917, ordinato sacerdote il 6 luglio 1941, eletto vescovo il 13 aprile 1967.

L'INCONTRO DEI «PADOVANI NEL MONDO»

Il 27 dicembre, presso la Camera di Commercio si è svolto il primo «incontro» organizzato dall'Associazione Padovani nel mondo.

Un quadro riassuntivo ed eloquente dell'attività svolta dall'associazione lo ha fatto il presidente, on. Ferdinando Storchi, presenti anche, fra gli altri: l'on. Girardin, il presidente della Camera di commercio prof. Volpato, l'assessore provinciale Giorio, mons. Bernardi. Il relatore ha messo l'accento sugli sforzi compiuti da «Padovani nel mondo» per redigere una anagrafe degli emigranti della provincia e sui primi risultati ottenuti, fra mille difficoltà. Negli elenchi del sodalizio, 4740 sono i capifamiglia che figurano (quindi, presumibilmente, si tratta di 14 mila persone), sparsi in tutti i continenti: la maggior parte, in Europa (3314) e, segnatamente, in Svizzera (1621) e in Francia (792); poi nelle Americhe: 856 (punta massima in Canada, 228; in Venezuela, 167), infine, in Australia (215). All'elenco mancano le statistiche degli stagionali. Storchi ha pure annunciato che una base solida di associazionismo fra padovani è stata posta a Buenos Aires per merito dei fratelli Pallaro di San Giorgio in Bosco; un altro «Circolo» è in fase di costituzione a Montevideo. In Lussemburgo, sta operando Rampin, mentre è prossima la fondazione di una «famiglia padovana» a Liegi.

Storchi ha annunciato poi che sono stati presi contatti con le altre associazioni del Veneto: i «Vicentini», l'Aeb, i «Polesani», ed è stato costituito un Comitato per l'emigrazione, allo scopo di coordinare in Italia e all'estero l'attività degli emigranti della regione. Un altro importante obiettivo che ci si è posti, è quello della possibilità dell'ente regione di interessarsi al problema. A parere del Comitato, il nuovo ente può e deve occuparsi di questa materia, che rientra nel settore delle competenze primarie, in quanto emigrazione significa assistenza, significa preparazione professionale. Nel piano di sviluppo del Veneto, attualmente allo studio, c'è una stretta attinenza con l'emigrazione: non si può infatti programmare il fu-

turo della regione senza tenere conto di questa realtà. A questo scopo, c'è già stato un incontro alla Regione.

Vario e interessante il dibattito, al quale gli intervenuti hanno portato il contributo della loro esperienza in Stati nei quali esiste una realtà sociale e politica ben precisa: Lussemburgo, Svizzera, Repubblica Federale Tedesca, ecc. Rampin (Lussemburgo), ha fra l'altro sottolineato la disponibilità di chi è già all'estero (una volta ben organizzati) di aiutare coloro che vogliono emigrare, che vanno assistiti in partenza, non mandati allo sbaraglio. Un altro importante punto è stato toccato da Conte (Svizzera), nel ravvisare la necessità di una collaborazione fattiva da parte dei comuni. Rifacendosi a quanto affermato dall'on. Storchi (si sta cercando di attirare nell'orbita del sodalizio le amministrazioni civiche della provincia), ha rilevato che sinora i comuni poco o nulla hanno fatto per favorire gli emigranti. Un altro problema dibattuto, è stato quello dell'istruzione dei figli degli emigranti.

Il vice presidente di «Padovani nel mondo», dott. Giorio, si è intrattenuto sull'importanza dell'associazionismo nel campo dell'emigrazione. Il prof. Cappellari, portando il saluto dell'Amministrazione provinciale, ha messo in evidenza l'importanza che l'ente dà al sodalizio e il contributo dalla stessa elargito, nella convinzione di offrire un valido e giustificato sostegno. L'on. Girardin ha parlato dello statuto dei lavoratori per il quale gli organi comunitari competenti stanno studiando un modello da realizzare a livello europeo.

Nel pomeriggio, gli emigranti sono stati ricevuti in municipio dal sindaco prof. Bentsik, il quale ha affermato, fra l'altro, in un breve indirizzo, che ci sono degli obblighi della comunità nei confronti dei cittadini che hanno dovuto andare all'estero per lavorare. L'amministrazione del comune capoluogo farà il possibile in collaborazione con «Padovani nel mondo», per offrire la possibilità a chi vuole rientrare in patria di poterlo fare con serenità e soddisfazione. Esiste un impegno preciso per raggiungere questo traguardo, nonostante le innumerevoli difficoltà del presente.

OPERA IMMACOLATA CONCEZIONE

L'Opera Immacolata Concezione ha oltrepassato — nel 1972 — la «vetta» dei 2000 ospiti: per l'esattezza 2082.

Ideata l'8 dicembre 1955, iniziò la sua attività il 19 marzo 1956, e venne eretta in Ente Morale il 30 ottobre 1970.

Scopo prevalente è l'organizzazione di servizi sociali per gli Anziani: ha realizzato a Padova e in provincia di Vicenza un complesso di pensionati, con servizio di villeggiatura al mare, in collina, in montagna. Ha in corso una nuova sede a Carmignano di Brenta, e sono allo studio due nuovi complessi a Padova e Montegrotto Terme.

L'Opera Immacolata Concezione esplica la sua funzione prevalentemente nell'ambito dei Comuni dove ha una propria sede, sviluppando la propria attività secondo concetti moderni e nella ricerca continua di formule sempre più rispondenti alle esigenze della persona anziana e conformemente ai dettami della moderna gerontologia e del rispetto dei diritti della persona umana.

L'Opera Immacolata Concezione tende principalmente a realizzare un ambiente familiare, dove l'anziano possa godere ancora di indipendenza e libertà personale e nello stesso tempo possa essere aiutato, e nel quale il rispetto della persona umana consenta una vita dignitosa e serena.

Gli ospiti furono nel 1956: 14, nel 1961: 225, nel 1966: 712, nel 1971: 1514.

Nel 1972: 1653 a Padova, 223 a Thiene, 59 ad Asiago, 147 a S. Giovanni in Monte.

VETRINETTA

STORIA DI FRATTE E DI SANTA GIUSTINA IN COLLE di Don Olivo Casarin

Il grosso volume che don Casarin, arciprete di Cinto Euganeo, dedica alla storia locale dei due centri vicini dell'Alto Padovano, appartiene ad un genere a cui da lungo tempo non siamo avvezzi. Purtroppo le indagini e le pubblicazioni di storia di città o di località minori compaiono sempre più raramente, o si riducono a monografie specialistiche riguardanti questo o quel documento o monumento. Oggi abbiamo invece davanti il frutto di una fatica durata più anni, fondata su una larga bibliografia ragionata, sui pochi documenti — per lo più ecclesiastici — scampati alla distruzione, dopo il doloroso incendio dell'archivio della podesteria di Camposampiero, e su dirette recenti testimonianze, da cui è nata una compiuta storia, narrata in stile facile e piano, di Fratte e di Santa Giustina.

L'opera è anzi fin troppo abbondante, spesso si dilata oltre i limiti indicati e non le giovano le distinzioni fra storia civile e storia ecclesiastica, fra storia di Fratte e storia di Santa Giustina. Ne diamo perciò un cenno unitario, sottolineando le parti trattate con maggiore ampiezza. Giusto rilievo è riservato agli inizi della vita civile del territorio in epoca romana, della quale rimangono pochi resti, ma una testimonianza preziosa sopravvissuta ai secoli: il reticolato dell'agro, ancora visibile nei canali, nei muri divisorii, nelle strade. Dell'alto medioevo resta la notizia di una prima chiesa rurale risalente al IV secolo a Santa Giustina, mentre a Borghetto sussiste la chiesetta di San Massimo, d'origine longobarda. Attorno al Mille dovevano fiorire i conventi benedet-

tini di Sant'Eufemia di Villanova e di Fontaniva, compare poi la figura del grande vescovo Pietro Tergola, quindi veniamo alla ferrea storia feudale dei Camposampiero e dei da Romano, finché il territorio passa sotto il controllo del Comune di Padova intorno al 1200. L'espansione degli Scaligeri lo toglie a Padova, cui nuovamente l'uniscono i Carraresi; e intanto Fratte conosce la presenza di Sant'Antonio, e a Santa Giustina si erige la chiesa dei santi Simone e Giuda.

All'inizio del '400 la zona entra a far parte della Repubblica di Venezia, risente il beneficio dei vasti lavori d'arginatura delle acque, ma anche i danni del pensionatico, il passaggio dei mercenari asburgici nel 1509, le pestilenze e le carestie del primo '600. Altrove sorgono ville signorili e palazzi; qui troviamo solo i resti di qualche castello e di qualche molino, qualche povera chiesa ed alcuni oratori e sacelli. Alla fine della Repubblica si succedono le spoliazioni più o meno sistematiche delle truppe francesi (con l'asportazione dell'argenteria dalle chiese) e ancora negli anni 1808-10 il passaggio di bande di briganti.

Solo nell'800, dopo l'unificazione italiana, il territorio è collegato con regolari vie di comunicazione; nel 1867 è istituito il comune di Santa Giustina, con primo sindaco il patriota avv. Girolamo Tergolina; nel 1877 viene costruita la ferrovia Padova-Cittadella-Bassano, nell'82 la Padova-Belluno. Ma la produzione agricola è scarsa per la popolazione in aumento, che trova sfogo solo nell'emigrazione; l'analfabetismo rimane forte; le opere pubbliche non ba-

stano a elevare il livello di vita, né il progresso basta a eliminare superstizioni popolari e usanze primitive.

La prima guerra mondiale richiede un grave sacrificio di sangue e la seconda guerra mondiale miete vittime di bombardamenti e di rappresaglie di guerra tedesche negli ultimi giorni del conflitto (tra queste il parroco di S. Giustina e un altro sacerdote). Nel dopoguerra la situazione però migliora rapidamente in tutto il mandamento di Camposampiero, con l'erezione di scuole, opere di bonifica, costruzione dell'acquedotto; le chiese vengono tutte rinnovate ed ampliate, scompaiono le abitazioni malsane per lasciare il posto a villette e case graziose. Eppure la zona dispone di scarso lavoro per i suoi figli, e molti (circa 5000 persone nell'ultimo trentennio) trovano lavoro e nuove condizioni di vita nei centri industriali di Torino, Chieri, Milano e non pochi anche all'estero.

Ai figli lontani, pieni d'affetto e di nostalgia per il luogo natio, il libro di don Casarin riuscirà particolarmente gradito. Esso infatti si sofferma fin sulle famiglie e sulle persone, specialmente su quanti vantano qualche benemerita nel campo del lavoro, del commercio, dell'educazione, delle libere professioni. Sacerdoti e missionari nativi del territorio testimoniano in altre parti del mondo le belle tradizioni di vita cristiana apprese in famiglia. Fra questi è mons. Zanchin, vescovo di Fidenza, che ha scritto un'affettuosa presentazione al volume, dedicato significativamente alla memoria dei Caduti per la Patria.

SERGIO CELLA

MARIO MISSIROLI

Di Mario Missiroli stavamo leggendo le «Opinioni», nella edizione longanesiana del 1956, quando ci è giunto fresco fresco, edito da Riccardo Ricciardi (Milano - Napoli) «Gente di conoscenza», ch'è una raccolta di scritti nei quali l'autore rievoca fatti e personaggi del suo «buon tempo», quello, per intenderci, nel quale scriveva le *opinioni*. Appunto questi ricordi, queste rievocazioni, apparse su quotidiani o periodici negli ultimi anni, ora, riuniti in volume, costituiscono un assieme organico e fluido, anche se i personaggi della letteratura sono mescolati a quelli della politica. In un tempo in cui l'aneddotica va sempre più perdendo terreno, Missiroli ripropone, nell'ambito delle sue rievocazioni, una serie di aneddoti gustosi, di notizie poco o punto note, di vivo e attuale interesse: massime per quel che riguarda il suo Carducci, per il quale ancora nutre, con la stima e l'ammirazione, un senso di reverenza, il suo Oriani, e Croce.

Il primo incontro di Missiroli con Croce avvenne nel 1911, a Bologna, in occasione del Congresso di filosofia. «Croce prese alloggio all'Albergo Stella d'Italia un eccellente albergo nel centro della città, ma non di primissimo ordine e alla sera, a cena, ci si riuniva tutti insieme a un grande tavolo rettangolare, a capo del quale stava Croce, che aveva al

suo fianco un simpatico signore alto e biondo, che era il traduttore delle sue opere in inglese, mentre io avevo preso posto all'altra estremità, proprio dirimpetto a Croce. Alla fine del pranzo a noi portavano un po' di frutta di stagione, mentre Croce non rinunciava ad uno "zabaione", che il *maitre* dell'albergo sorvegliava personalmente perché fosse degno di Bologna, che non è solo Bologna la "dotta" ma anche Bologna la "grassa"».

Di Bacchelli, l'autore ricorda che ebbe «la fortuna di pubblicare nel "Resto del Carlino" di Bologna il suo primo racconto e il suo primo articolo, che era una difesa dell'opera Balilla Pratella «*Sina 'd Vär-goun*».

Toccanti sono le pagine dedicate ad Alfredo Oriani, che il giovanissimo Missiroli frequentava a Bologna (nelle venute del «solitario») e a Casola Valsenio.

Ricorda, l'autore, che *Rivolta ideale* lo vide nascere sotto i suoi occhi. «Gli uscì dall'anima più che dal cervello. Idee e sentimenti, passioni, fedi, speranze, tutta la sua vita vi confluì. Fu un esame di coscienza e un testamento. Lo pensò nella solitudine di Casola Valsenio e lo visse nelle indimenticabili conversazioni notturne...» Conversazioni con Oriani, passeggiate, lunghi silenzi, ma, sempre, una comunione d'ani-

me, di sentimenti e di idee che tenevano uniti il vecchio al giovane.

«Il giorno in cui lo componemmo nella bara, apparve in tutta la sua purezza: il volto pacificato mostrava l'anima, che noi avevamo conosciuta. Dio, come è grande, la morte, quando l'anima l'ha voluta!»

A questi personaggi della cultura: Croce, Carducci, Oriani, eppoi Tilgher, Papini, Prezzolini, Francesco Acri, Pascoli, Cecchi, sono mescolati protagonisti della vita politica: da Turati a De Gasperi, da Alceste De Ambris, il sindacalista che seguì D'Annunzio a Fiume, a Leandro Arpinati, sul quale Missiroli ha scritto pagine non dimenticabili, tracciando, del personaggio, un ritratto a tutto tondo, che non può lasciare indifferenti.

Salvo un paio, tutte le figure rievocate da Missiroli, sono passate di là dalla vita: rappresentanti, protagonisti di un mondo, di un tempo lontani, che alle nuove generazioni, soprattutto, possono sembrare preistoria. Eppure, nella storia della cultura, da questi uomini non si può prescindere; su di loro s'incentra l'attenzione degli animi sensibili, degli studiosi. Carducci e Acri, Croce e Oriani, Turati e De Gasperi sono storia di ieri, ma storia d'oggi, anche: protagonisti d'eccezione di questa tormentata e tormentante vicenda ch'è la storia italiana del '900.

GIOVANNI LUGARESTI

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETA' DALMATA DI STORIA PATRIA (vol. VII, 1970)

Ci pare meritevole di segnalazione la ripresa della pubblicazione di questa nobile rivista storica, avvenuta a Roma nel 1966, e ciò per due validi motivi. Anzitutto per il coraggio e l'abnegazione dei suoi sostenitori, in particolare del dottor Manlio Cace, di Sebenico, che con grande attività dirige oggi il Sodalizio, che ha sede nel palazzo della Società nazionale «Dante Alighieri», e poi per il particolare valore e interesse degli studi che qui compaio-

no. Infatti in questi «Atti», fondati nel 1926 a Zara per opera dello storico Giuseppe Prava, troviamo (vol. V) un ampio studio che è anche d'interesse padovano: il profilo di Carlo Tivaroni da Zara, garibaldino e primo storico del Risorgimento italiano, apprestato con ogni cura da Marco Perlini. Troviamo in ogni volume una ricca bibliografia di storia dalmata, di cui una sezione è riservata a Niccolò Tommaseo, il quale a Padova studiò e quivi conobbe

il Rosmini. Nel più recente volume (VII) è contenuto un ampio studio documentato sui *Carbonari e le sette segrete in Dalmazia* (1813-24), dovuto ad Andrea Ostojica, operoso direttore dell'Archivio di Stato milanese; un saggio linguistico d'Attilio Budrovich sui toponimi *Delminium* e *Tilurium*; le recensioni al carteggio Tommaseo-Rosmini curato dal Missori, agli atti dell'arcivescovo Minucci pubblicati dal Marani, al libro sul Buscovich di Bruno Mari-

ni, al saggio di Nicolò Luxardo sulla vita di Ragusa nel primo '800. Segue una rassegna bibliografica più generale e chiudono il volume i ne-

crologi d'alcuni dalmati benemeriti: Vincenzo Fasolo, architetto e storico dell'arte, Giovanni Maver, linguista, Sergio Dompieri, Antonio Tas-

so e Nicolò Ledvinka, studiosi di Storia e di letteratura.

SERGIO CELLA

L' «OMBRELLO» di Alessi

Ci siamo sempre posti il problema, ogni qual volta pensavamo alla tragedia dell'ultimo conflitto mondiale (e a quella «tragedia nella tragedia» che fu, per l'Italia, l'8 settembre) dei prigionieri italiani nei campi di concentramento alleati. Sui lager, sui campi di sterminio, esiste tutta una letteratura, ricche, pregnanti testimonianze di quel calvario tremendo, nel quale, chi è sopravvissuto, ha portato poi, per tutto il resto della vita un ricordo incancellabile. Di quelle atrocità, di quei tempi satanici sappiamo dunque tutto, e ci meditiamo sopra pensando all'uomo, alla sua natura, alle sue perversioni. Immane tragedia, il sommo del patibile, del dolore, della distruzione del corpo e della coscienza.

Ma esiste un altro aspetto delle vicende di quegli anni di guerra: un aspetto naturalmente meno grave, ma ugualmente drammatico ed inquietante, ed è quello del versante opposto: di quegli italiani, cioè, che presi prigionieri degli alleati prima dell'8 settembre, una volta fatto l'armistizio e ripresa poi la guerra con «amici nuovi», non vollero collaborare. Un fatto interiore, un esame di coscienza, una presa di posizione dovuti non tanto al dilemma «fascismo-antifascismo» (in Italia si faceva la «resistenza»), quanto, alla convinzione di dovere restare fedeli a se stessi. Talché si videro uomini per nulla fascisti che non collabora-

rono per conservare intatta la loro dignità. Criticabile, a seconda dei punti di vista, questa posizione, ma certamente scomoda per chi l'assumeva, segno di una autentica, disinteressata scelta che rispondeva unicamente ai dettami della coscienza individuale.

Fatta questa ampia premessa, veniamo alla vicenda che ci ha suggerito questo discorso: la pubblicazione di «Un ombrello di filo spinato» (PAN, pagg. 168, Lit. 2.000), di Chino Alessi, giornalista, figlio di giornalista, direttore del *Piccolo* di Trieste. Con uno stile scarno, sobrio ed essenziale (pare quasi che l'autore abbia avuto la preoccupazione costante di non scadere mai nel rettorico o nel patetico) Alessi racconta, in terza persona, il dramma vissuto da un gruppo di soldati italiani prigionieri in un campo inglese in India. Si comincia alla vigilia del ritorno in Italia, quando giunse notizia che, un anno dopo gli altri prigionieri, anche quelli del «campo fascista», cioè i non collaborazionisti, sarebbero stati rimpatriati.

Inizia il viaggio di ritorno, tutt'altro che un piacevole trasferimento attraverso tutta l'India, in condizioni inenarrabili, e in queste tappe verso la libertà, emerge nella mente del «Ragazzo» — che sarebbe l'io narrante in terza persona — per l'appunto, il ricordo degli anni di prigionia. E', dunque, un alternarsi di fatti presenti, cioè le varie fasi

del trasferimento per l'imbarco, e di quelli passati; con sempre presente, anche nelle discussioni con i commilitoni, il senso della guerra, il significato che aveva avuto per questi uomini il fascismo, e ciò che nelle loro anime, nelle loro intelligenze, avevano significato gli anni di prigionia.

Emergono le ansie, le paure di quello che sarà il domani; di ciò che attende in patria, nell'ambito familiare, degli amici, del lavoro, della vita sociale, insomma, in tutti i suoi aspetti, questi uomini che si trovano improvvisamente, «allo scoperto», dopo che quel filo spinato del campo di concentramento aveva potuto rappresentare per loro un «ombrello» di protezione. E' la condizione di ogni situazione di questo genere, quando il pensiero della libertà, del ritorno alle cose care, dopo un lungo periodo di costrizione, provoca questo scompenso: un senso di sgomento e di timore.

Chino Alessi, alla sua prima prova narrativa, riesce in pieno a comunicare questo stato d'animo e a far comprendere come, pur in dimensioni diverse, un prigioniero è comunque e dovunque un fatto drammatico. E' sempre un uomo dolente, una creatura in pena che fino all'ultimo, anche quando ciò che sperava si sta concretizzando, è tormentato dai dubbi e dal timore del domani.

GIOVANNI LUGARESI

CINQUE COMMEDIE di Gianni Soranzo

Gianni Soranzo ha raccolto (ed. il Gerione) cinque sue commedie in dialetto, non sappiamo se facciano tutte parte, o meno, della sua ultima produzione, ma che sono senz'altro

una nuova testimonianza della sua fedeltà al teatro e alla poesia veneta, e delle sue doti di probità e di onestà che secondo certuni potranno farlo apparire un autore superato,

ma che a noi lo rendono ancora più caro (se possibile).

In «Ossi e versi sotto la maschera» l'azione si svolge a pochi chilometri dalla città, e la caratterizzazione dei

personaggi è forse maggiore. «Il mese delle rose» è invece un atto unico: un piccolo bozzetto di vita, valido per ogni tempo. Altri due atti unici sono «La tragedia delle maschere di carne» e «La signora Mor-

te è pregata di intervenire». I tre atti della «Ninfea» ci riportano alla bassa padovana, in un casone, tra il freddo dell'inverno e l'arsura della mietitura.

Unico neo al simpatico volume,

e alle belle commedie (ma di questo Soranzo non ne ha colpa), i troppi refusi tipografici e la composizione che talvolta rendono addirittura di non facile lettura il testo.

R. P.

IL LABIRINTO E IL TEMPO

Ormai non contiamo più (ne abbiamo più voglia di ricordarne i titoli) le simpatiche strenne di fine d'anno che Giuseppe Aliprandi, quando dicembre ci porta l'odore delle prossime feste, ci fa giungere immancabilmente ed occupano ormai uno scomparto della nostra pic-

cola biblioteca. Per il 1973 la strenna è «Il labirinto e il tempo», e si sviluppa in sette capitoli: «Dalla penna alla carta», «Caldarroste», «Nebbia», «La clessidra», «Il nido», «Filigrana», oltre a quello che dà il titolo al volume. Difficile trovare il filo conduttore alle divagazioni del-

l'Aliprandi: o invece troppo facile, pensando all'autore, ai suoi tanti interessi interiori, alla sua riflessività, al suo gusto per l'osservazione. All'augurio di Aliprandi di buon 1973 ricambiamo questo: per lui e per noi, molte e molte ancora «strenne».

R. P.

ALMANACCO VENETO 1973

E' uscito anche quest'anno (undicesima edizione) l'*Almanacco Veneto*, curato da Angelo Savaris e pubblicato dal Gerione di Abano Terme. Oltre alle consuete rubriche di poesie, di satira, di vignette sono da

segnalare alcuni «pezzi» di autori veneti: in particolare «Anarchici d'altri tempi» di Michelangelo Bellinetti; «L'unica soluzione di salvare Venezia» di Carlo Manzoni. «L'anno della rotta» di G. Toffanin Jr. I

versi sono di Biagio Marin, Carlo Lezzerio, Gaetano Romanato, Gino Meneghel, Livia Pezzato, Angelo Rasi, Marco Pola ed altri (oltre che dello stesso Savaris).

R. P.

UNA SINGOLARE MOSTRA D'ARTE

E' stata quella allestita dall'8 al 10 dicembre, nel disadorno salone dell'ex Chiesa di S. Cirillo in via Scardeone, da alcuni artisti già affermatasi assieme a ragazzi appassionati di pittura.

Nell'invito, questi giovani dai 14 ai 16 anni, affermavano di aver voluto avvicinare le loro prime espe-

rienze ad opere già positivamente giudicate «allo scopo di evidenziare quali valori saremmo riusciti a ricavare dalla loro maggiore esperienza».

Così, accanto a Rubaltelli, a Schiavinato, a Mancini ecc., si potevano ammirare, fra gli altri, un quadretto ispirato alla leggenda di «Haensel e Gretel» di Rebuffi e tre disegni, sug-

geriti dagli studi di Tschaiikovski, a Giotto (nome promettente!) che avrebbero potuto proporre ai critici un proficuo discorso, sulla comprensione dei maestri e sull'ansia dei discepoli.

Speriamo che la coraggiosa iniziativa si possa ripetere.

G. S.

VOLUMI BELLUNESI

C'è stato quest'anno, anche nella città veneta delle Alpi, un fiorire di pubblicazioni.

L'editore Tarantola ha stampato una «Guida della città» di Franco Sirena, utile e necessaria per quanti, magari fermatisi per pochi minuti in piazza dei Martiri, si addentrano nelle vecchie strade e scoprono i tanti tesori che Belluno possiede. Ferdinando Tamis, a cura della Cooperativa di Caviola, ha pubblicato documenti e notizie riguardanti la prima Cooperativa di Consumo (sorta, appunto, a Caviola nel 1873) e

che va ascritta quale primato sociale ed economico della provincia. All'arciprete don Antonio della Lucia, fondatore della Cooperativa, è stato dedicato un più grosso volume dello stesso Tamis. Del sacerdote Bruno Bersaglio «I castelli e le ville di Cesio», una ricca e completa descrizione della «plaga di Cesio» cantata dal Vecellio. Tino Rosson, Elio Cesco, Anna Rosson, Lucia Fossen, Amalia Pedandola, per il primo centenario della nuova chiesa, hanno compilato «Rivamonte», una guida-storia del paese dell'Agordino.

Per ultimo ricordiamo il volumetto di Loris Stella e Valerio Formentini: «L'organo di Gaetano Callido a Borca di Cadore». Il Callido nacque il 14 gennaio 1727 a Este, frequentò la bottega veneziana di Pietro Nacchini, divenne un famoso fabbricante d'organi. Morì a Venezia l'8 dicembre 1813 lasciando, continuatori dell'opera, i figli Antonio e Agostino. Tenne un accurato catalogo degli organi costruiti: oltre trecento.

R. P.



notiziario

ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Nella seduta del 21 gennaio è stato distribuito il volume LXXXIV degli «Atti e memorie» (1971-1972). Si sono poi tenute le seguenti letture:

Antonio Enzo Quaglio, s. c.: «Boccaccio e il Veneto. I. Un nuovo codice».

Angelo Scolari e Giorgio Zirpoli: «Effetti del metamorfismo alpino sugli scisti austriaci della Val di Valles (Alto Adige) e confronto con l'evoluzione dei contigui scisti penninici» (presentata dal s. c. B. Zanettin).

Giovanni Battista Belloni, s. e.: «I mali dei nervi di Alessandro Manzoni».

IL NUOVO PRESIDENTE DELL'ORDINE DEI MEDICI

In una recente riunione, il Consiglio direttivo neo-eletto dell'Ordine dei medici di Padova ha accettato con profondo rammarico le dimissioni da consigliere e da presidente presentate dal prof. Piero Pellegrini, riconoscendone i validi e giustificati motivi personali che le hanno determinate e rivolgendo allo stesso un vivo ringraziamento per la costante e fattiva opera svolta. A nuovo presidente dell'Ordine è stato eletto a scrutinio segreto il prof. Guido Sterzi.

TAVOLA ROTONDA DELLA CASSA DI RISPARMIO

La Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha organizzato il 13 gennaio al Teatro Sociale di Rovigo una tavola rotonda su «L'agricoltura e il credito agrario nella prospettiva regionale, nazionale e comunitaria». Vi hanno partecipato: l'on. avv. Lorenzo Natali, moderatore, Ministro per l'agricoltura e le Foreste; l'avv. Rinaldo Chidichimo, relatore, Segretario Generale della Confagricoltura («L'agricoltura italiana e la Comunità europea»); l'avv. Cesare Dall'Oglio, relatore, Segretario Generale della Confederazione Naz. Coltivatori Diretti («Le attese e le aspettative dell'imprenditore coltivatore diretto»); il prof. Giovanni Galizzi, relatore, Ordinario di Economia Politica Agraria all'Università di Piacenza («Aspetti finanziari dell'agricoltura moderna»); il prof. Alessandro Pistella, relatore, Direttore Generale Miglioramenti Fondiari e Servizi Speciali del Ministero per l'Agricoltura e le Foreste («Agricoltura

e credito agrario: aspetti legislativi del problema»); il dott. Luigi Rogante, relatore, Direttore Generale dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie («Il credito agrario in un sistema in evoluzione»).

PROPRIETA' EDILIZIA

Nella sede dell'Associazione industriali si è svolta la riunione del consiglio direttivo della proprietà edilizia per la nomina delle cariche sociali. Accolta per acclamazione la proposta di nominare l'ing. Cavallini presidente onorario, è stato eletto presidente l'avv. Ettore Bonomi. Sono stati inoltre eletti: vice presidente dott. Giangiulio Dondi, tesoriere ing. Felice Carlotti, componenti il comitato esecutivo avv. Paolo Belloni, avv. Giorgio Cappellato, sig. Antonio Castellani, dott. Mario Gazzaniga e rag. Valentino Malucelli.

BANCHE POPOLARI ITALIANE

Alla data del 30 giugno 1972 le Banche Popolari italiane (aderenti all'Associazione Tecnica delle Banche Popolari Italiane che raccoglie l'81,2% degli istituti del genere) con la maggior entità di mezzi amministrati (in milioni di lire) erano:

- 1) Banca Popolare di Novara (1.341.820)
- 2) Banca Popolare di Milano (608.133)
- 3) Banca Popolare di Bergamo (423.494)
- 4) Banca Mutua di Verona (248.674)
- 5) Banca Popolare di Modena (174.852)
- 6) Banca Agricola di Mantova (157.938)
- 7) Banca Antoniana di Padova (149.579)
- 8) Banca Popolare di Padova (142.002)
- 9) Banca Popolare di Bologna (116.629)
- 10) Banca Popolare di Arezzo (101.640)
- 11) Banca Popolare di Sondrio (88.574)
- 12) Banca Popolare di Vicenza (78.717)
- 13) Banca Popolare di Lodi (74.816)
- 14) Banca Popolare di Cremona (70.306)

DOTTORI AGRONOMI

Il Consiglio dell'Ordine dei dottori agronomi della provincia di Padova ha eletto presidente il dott. Guglielmo Baldin, che sostituisce il dott. Enrico Longo, nominato membro del Consiglio nazionale. Pertanto il Consiglio dell'Ordine per il triennio 1972-74 risulta così composto: dott. Guglielmo Baldin, presidente; Mario Zecchin, tesoriere; Giorgio Favaretti,

segretario; Livio Brasolin, Carlo Crespolani, Renzo Persona e Paolo Di Lenna, consiglieri.

MARIO RIZZOLI ALLA CHIOCCIOLA

Dal 9 al 23 gennaio si è tenuta alla Galleria «La Chiocciola» la personale di Mario Rizzoli. La mostra ha avuto grande successo di pubblico e di critica. Riportiamo quanto ha scritto, di Mario Rizzoli, Paolo Rizzi: *«Ora Rizzoli, come si dice, ha allungato il tiro. Alle nature morte dense di frutti succosi, ai paesaggi asolani tutti aperti al fresco canto della natura, altri soggetti si sono aggiunti. C'è evidentemente l'urgenza di dire, senza infingimenti. La cultura non gli fa velo: semmai gli serve come filtro alla ricerca di un'immediatezza nel dire che non teme il disvolto candido, ingenuo. E' come uno scoprirsi, uno sfogliare la propria anima. Ecco la scena dell'alluvione, raccontata con turgidi accenti che sono, insieme, colti e popolareschi; ecco la deposizione, dove al ricordo di antiche pietà gotiche si sovrappone, con una rara spontaneità, l'umore sapido dell'immagine d'Epinal; ecco certe scene che si sarebbero dette in tempo "di genere", condite di arguzia. Anche questa è pittura. L'importante, come dimostra Rizzoli, è avere il "cuore puro": e tutto ciò che vediamo e immaginiamo si snoda davanti a noi senza remore. Soave naïveté a aristocratico pudore.»*

ORDINE DEI VETERINARI

Questo il consiglio direttivo dell'Ordine dei veterinari per il triennio 1973-74-75: presidente, Mario Barbieri; vice presidente, Luciano Gregorio; segretario, Germano Borsa; tesoriere, Giuseppe Borini; consigliere, Nicola Spadavecchia; revisori dei conti, Orazio Bissaro, Giuseppe Piccotin, Antonio Tornatore; revisore supplente: Guido Bonaga.

GINO MENEGHINI

E' improvvisamente mancato il 3 gennaio a Conselve il dott. Gino Meneghini. Nato il 5 agosto 1892, proprietario della Farmacia «Todaro», appassionato alla storia locale, in tante occasioni aveva collaborato a questa Rivista. Ai familiari rinnoviamo le più affettuose condoglianze.

MOSTRA DELLA GRAFICA

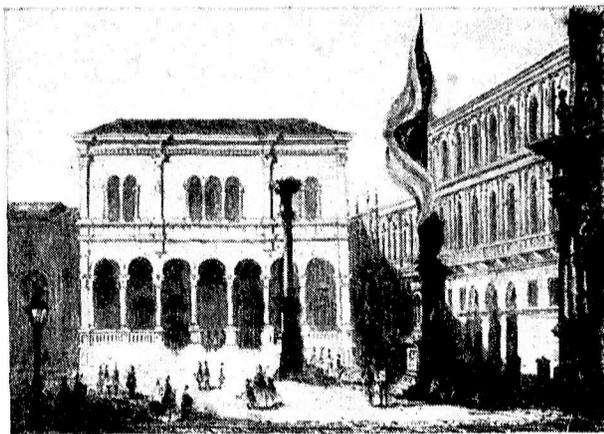
Il 14 gennaio si è inaugurata alla Scuola di San Rocco la «Mostra della Grafica Sperimentale per la stampa». A cura del Museo Civico è stata presentata la Mostra che la Biennale di Venezia organizzò nella sua ultima 36^a edizione.

UNIONE DEI CONSUMATORI

Si è rinnovato il comitato provinciale dell'Unione consumatori. Esso comprende: Luigi Borgato, Luigi Spolaore, Antonio Muraro, Elsa Rebesco, Giovanni Angeli, Carlo Carletto, Antonio Lanto, Guido Zoppellari, Francesco Jori, Filippo Leone, Bianca Bussadori, Vittorio Olivi, Carla Brunatti, Paola Pivetta, Guido Biscontin, Giuseppe Forzan, Giovan Battista Verger. L'assemblea dei soci ha fissato per il triennio 1973-75 la durata in carica del Comitato provinciale. Con una seduta successiva il Comitato ha così distribuito le cariche sociali: dott. Giovanni Angeli, presidente; prof. Bianca Bussadori, vice presidente ed delegata del movimento giovanile; dott. Luigi Spolaore, direttore delegato; dott. Antonio Muraro, revisore dei conti.

CIRCOLO ITALO TEDESCO

Mercoledì 20 dicembre gli «Hallelujah Singers» hanno eseguito un programma di canti, diretti dal maestro Enrico Mancusi.





Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

Grafiche Erredici - Padova
Finito di stampare il 28 febbraio 1973

Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla

-
-
-

A. MANZONI & C.

S. P. A.

Milano

via Agnello, 12

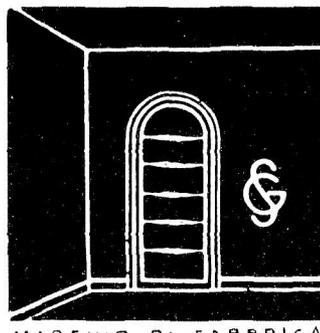
telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

-
-
-

FILIALE DI PADOVA -

Riviera Tito Livio, 2

telefono 24.146



MARCHIO DI FABBRICA

mobilio
e
arredi

*Silvio
Garola*

La

**LIBRERIA
DRAGHI**

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauri - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

~

Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

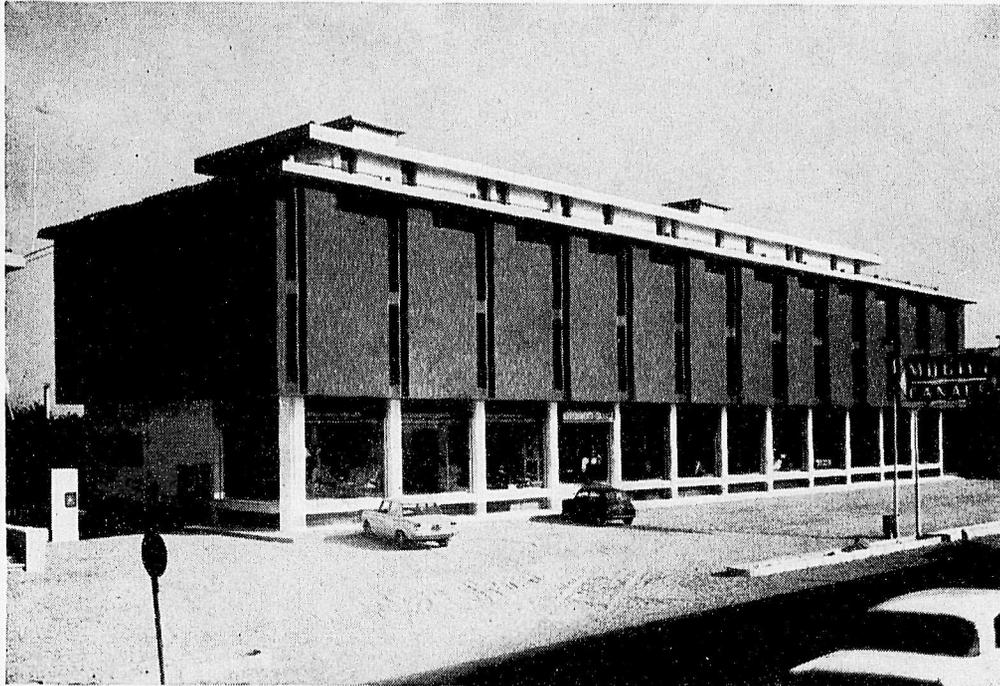
Via Verdi, 2 - Tel. 24504

253353

MUSEO CIVICO DI PADOVA

F.lli CANALE s. n. c.

arredamenti di classe per abitazioni e negozi



Mobilificio
esposizione
e vendita:

via Battaglia, 189 - telefono 68 14 02 - PADOVA a km. 3 da Padova
strada per Bologna



Mercurio d'Oro 1970



BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE

al servizio della economia del territorio ove opera da **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SEDI:

PADOVA, VIA VIII FEBBRAIO, 10
TRIESTE, VIA CASSA DI RISPARMIO 5 - VIA S. NICOLO' 9

AGENZIE DI CITTA':

6 IN PADOVA: AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE
3 IN TRIESTE: AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

FILIALI:

ASIAGO, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

ESATTORIE:

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'